

X CORSO DI FORMAZIONE

ANNO 1980/81

PATROLOGIA

A - CHI SONO I PADRI?

B - PERCHÉ STUDIARE I PADRI?

C - COME STUDIARE I PADRI?

A - CHI SONO I PADRI?

Questo nome ha un'origine ecclesiale. Nasce dal nome che si dava ai maestri che insegnavano catechismo e Vangelo, e al Vescovo: i maestri perché trasmettevano la Parola di Dio, i Vescovi perché con la pastorale, oltre che trasmettere la Parola di Dio, generavano le anime a Cristo.

Patrologia e Patristica sono due termini che per alcuni dicono la stessa cosa; per altri hanno una sfumatura diversa: la Patrologia è lo studio della letteratura dei Padri e la Patristica è lo studio del pensiero dei Padri. Noi le useremo tutte e due nello stesso contesto e nello stesso senso. Nell'uso della Patrologia la parola *Padri della Chiesa* viene intesa in due modi: tecnico e generico.

Nel significato tecnico *Padri* sono quelli che hanno determinate prerogative:

Antichità: vissuti nei primi secoli della Chiesa (non oltre l'VIII sec.);

Ortodossia: hanno insegnato la verità cristiana senza ombre e deviazioni;

Santità: insieme all'insegnamento hanno unito l'integrità della vita nel grado eroico dell'esercizio delle virtù cristiane;

Approvazione della Chiesa: dall'uso che la Chiesa fa degli scritti, oppure dei Concili che si appellano a questi Padri; infine un'approvazione esplicita che viene data dalla Chiesa.

DOTTORI

Il Padre della Chiesa può essere anche *Dottore*, quando non ha solo l'ortodossia ma anche l'eminenza della dottrina: abbia cioè insegnato nella Chiesa in modo luminoso, che sia intervenuto a chiarire delle controversie, che in un certo momento abbia rappresentato in qualche modo la voce della Chiesa per proporre e difendere la dottrina cattolica.

I più importanti dei Padri-Dottori:

In Occidente:

AMBROGIO

AGOSTINO

GIROLAMO

GREGORIO MAGNO

In Oriente:

ATANASIO

GREGORIO NAZIANZENO

BASILIO MAGNO

GIOVANNI CRISOSTOMO

SCRITTORI ECCLESIASTICI

Scrittori che appartengono all'epoca patristica. Oggi parliamo di essi come Padri della Chiesa. Sono quelli che appartengono all'antichità, che hanno insegnato anche se non sempre in modo ortodosso, che sono stati pastori della Chiesa anche se non sempre nell'apogeo della santità e che non hanno avuto l'approvazione formale della Chiesa:

ORIGENE (sec. III°) Scuola alessandrina

TERTULLIANO (sec. II° e III°)

IPPOLITO

NOVAZIANO

ERA DEI PADRI

L'epoca dei Padri si suole suddividere in tre periodi:

- 1) Periodo degli inizi, sec. II° e III° (prima di Nicea)
- 2) Periodo della fioritura, sec. IV° e V° (dopo Nicea: 325-451)
- 3) periodo della decadenza, sec. VI°, VII° e VIII° (dopo Calcedonia)

In *Occidente* la patrologia si fa finire con:

S. GREGORIO MAGNO

S. ISIDORO DI SIVIGLIA

In *Oriente* con:

S. MASSIMO CONFESSORE

S. GIOVANNI DAMASCONO

I tre periodi corrispondono a tre momenti della storia della Chiesa e a tre momenti della storia generale. I momenti dalla *storia della Chiesa* sono soprattutto due concili:

Nicea 325: ha definito la divinità del Verbo, quello che diciamo: *Consustanziale al Padre, Dio da Dio, Luce da Luce, Generato non creato, della stessa sostanza del Padre.*

Calcedonia 451. Ha definito la divinità, cioè l'unione sostanziale nel Cristo dell'umanità e della divinità: una persona e due nature, distinte ma non separate né separabili; unite nell'unica ipostasi, nell'unica persona.

In rapporto alla *storia universale* abbiamo due punti di riferimento:
L'Editto di Costantino (a. 313).
Il Sacco di Roma (a. 410).

I° PERIODO (SEC. II-III)

Abbiamo tre categorie di Padri:

a) *Apostolici*.

I più importanti:

CLEMENTE ROMANO

IGNAZIO DI ANTIOCHIA

b) *Apologisti*, greci e latini, difendono la dottrina contro i pagani e i giudei.

I più importanti d'Oriente

ARISTIDE DI ATENE

S. GIUSTINO MARTIRE

TIZIANO

ATENAGORA

Lettera a DIOGNETO (scritto anonimo)

I più importanti d'Occidente

MINUCIO FELICE

TERTULLIANO

c) *Polemisti* (scrivono contro gli eretici)

S. IRENEO DI LIONE

TERTULLIANO IN AFRICA

Dopo questo periodo bisogna distinguere i Padri per Nazione.

ORIENTE

Alessandria (Egitto): scuola di teologia fondata da Parteno

CLEMENTE ALESSANDRINO

ORIGENE

Antiochia (Siria): scuola fondata da Luciano

GREGORIO TAUMATURGO

METODIO

OCCIDENTE

(Roma), diventati anti-papi

IPPOLITO

NOVAZIANO

Africa (Apologisti)

CIPRIANO

ARNOBIO

LATTANZIO

2° PERIODO (sec. IV°-V°)

ORIENTE.

Alessandria (Egitto):

ALESSANDRO di Alessandria (avversario di Ario)

ATANASIO (difensore della fede di Nicea)

DIDIMO il cieco

CIRILLO ALESSANDRINO (difensore a Efeso della maternità di Maria)

Antiochia (Siria)

GIOVANNI CRISOSTOMO

APOLLINARE

TEODORO DI MOPSUESTA

NESTORIO

TEODORETO DI CIRO

Cesarea (Palestina)

CIRILLO di Gerusalemme (grande catechista)

EUSEBIO di Cesarea
EPIFANIO di Salamina

Cappadocia

BASILIO MAGNO
GREGORIO NAZIANZENO
GREGORIO NISSENO (fratello di Basilio)

OCCIDENTE

Gallie

S. ILARIO di Poitiers
PROSPERO d'Aquitania

Italia

AMBROGIO Milano
LEONE MAGNO Roma

Africa

S. AGOSTINO

Dalmazia

S. GIROLAMO

LEZIONE SECONDA

3° PERIODO (sec. VI°, VII e VIII)

Oriente

PSEUDO-DIONIGI: serie di opere sulla teologia e spiritualità a sfondo neoplatonico; opere di alta spiritualità e mistica che hanno avuto grande influsso nella scolastica.

LEONZIO DA BISANZIO: ha chiarito i termini del mistero cristologico.

MASSIMO CONFESSORE (sec. VII). Ha scritto contro il *monotelismo*, eresia che affermava che in Cristo c'è una sola volontà: la volontà divina (vedi nota).

S. GIOVANNI DAMASCENO (sec. VIII).

Occidente

Africa: FULGENZIO: agostiniano e discepolo di S. Agostino

Gallie S. CESARIO D'ARLES: cultore di S. Agostino, ha scritto una regola per le vergini, prendendo dalla regola di S. Agostino; ha difeso la dottrina della grazia e quindi ha fatto trionfare dopo un secolo di discussioni, nel 529, l'agostinismo.

Italia GREGORIO MAGNO: primo biografo di S. Benedetto; ha parlato molto della sua Regola.

Spagna ISIDORO DA SIVIGLIA

B. - PERCHÉ STUDIARE I PADRI

I Padri interessano:

- 1 - Come uomini
- 2 - Come testimoni della fede
- 3 - Come teologi, catechisti e scrittori spirituali

Hanno una grande ricchezza e pienezza di umanità e di vita. Sono grandi come *pastori* della Chiesa (in genere sono Vescovi che hanno combattuto per diffondere e difendere la dottrina cristiana); come *scrittori* e come *oratori* (ad es., S. Giovanni Crisostomo, S. Gregorio Nazianzeno, S. Ambrogio, S. Agostino) e infine sono dei grandi *santi*.

1 - Sono testimoni privilegiati della fede perché i più vicini alla fonte, alla generazione cristiana, a partire dai Padri Apostolici - scrittori del I° e II° secolo - il cui insegnamento è quasi l'eco diretta della predicazione degli Apostoli.

2 - La Chiesa ha sempre guardato alla testimonianza dei Padri come a un *luogo teologico*, cioè come un argomento a favore della fede. I concili, infatti, quando devono chiarire e definire una dottrina, dicono sempre: *Secondo i Santi Padri*, formula usata nei primi concili e fino al concilio di Trento. La Chiesa considera l'*unanime consenso dei Padri* come *argomento certo di fede*. I Padri non soltanto ci hanno trasmesso la fede, ma sono l'organo attraverso il quale noi riconosciamo la fede. Il loro consenso unanime è preso e considerato come argomento certo che quella determinata verità, in cui sono d'accordo, appartiene alla fede. Come sintesi, possiamo ricordare le parole del S. Agostino (che ho fatto scrivere nel nostro Istituto Patristico): *I Padri ciò che hanno trovato nella Chiesa hanno tenuto; ciò che hanno imparato hanno insegnato, ciò che hanno ricevuto dai padri questo hanno trasmesso ai figli. Perciò dopo gli Apostoli la Santa Chiesa è cresciuta con tali (i Padri) piantatori, irrigatori, edificatori, pastori, nutritori.* (C. Giul. 10, 34, 37)

3 - Perché sono importanti come teologi? (vedi nota). La risposta l'abbiamo in *cinque binomi*:

a - *Hanno saputo creare la sintesi tra l'amore alla Scrittura e l'amore alla tradizione.* Nel secolo XVI il protestantesimo è nato da un divorzio tra la Scrittura e la tradizione.

b - *Hanno creato una sintesi tra la consapevolezza dell'originalità cristiana e l'apertura moderata all'apporto della filosofia umana.* C'era il grosso guaio di dimenticare l'originalità cristiana, cioè l'apporto della dottrina cristiana, e quindi di dissolvere il messaggio evangelico nelle maglie della filosofia umana (gli gnostici del II° secolo hanno fatto questo), oppure di chiudersi completamente all'apporto della filosofia umana. I Padri hanno creato questa sintesi che sta alla base della teologia cattolica di tutti i tempi.

c - *Hanno creato la sintesi tra il progresso dommatico, cioè lo sviluppo della intelligibilità della fede, e la fedeltà alla tradizione.* Anche qui evitando un altro pericolo: o quello di non capire che l'intelligenza della fede può e deve progredire; oppure quello di farla progredire dimenticando la fedeltà che si deve avere alla tradizione. Al tempo dei Padri sono sorte le più grandi controversie di tutta la storia della Chiesa: *La controversia cristologica* (per sette secoli); *La controversia antropologica* (la dottrina della grazia, quella che ha dovuto sostenere S. Agostino); *La controversia intorno al mistero trinitario.*

d - *Hanno tenuto insieme altri due termini: il senso del mistero e l'esperienza del divino.* I Padri hanno avuto profondo il senso del mistero, ma hanno saputo fermarsi al momento giusto di fronte al mistero. Le difficoltà contro i dogmi cristiani sono sempre venute dalla ragione presuntuosa che vuol capire quello che non riesce a capire. La teologia invece, partendo dal dogma della fede, cerca di difendere, di chiarire, ma sa fermarsi al momento opportuno di fronte al mistero. I Padri hanno avuto una profonda esperienza del divino perché sono stati anche dei santi, dei mistici.

e - *Hanno saputo tenere insieme la teologia e la pastorale, l'ortodossia e l'ortoprassi: cioè la fedeltà alla fede rivelata e l'orientamento essenziale di tutta la dottrina teologica alla vita della Chiesa.* Permettetemi a questo proposito una citazione da un mio articolo: *Lo Studio dei Padri della Chiesa, oggi*, pubblicato sulla Rivista dell'*Istituto Patristico Augustinianum: Oggi si vuol superare l'eccessivo intellettualismo che sembrava dimenticare la finalizzazione della teologia alla vita della Chiesa e ci si dimenticava che la teologia è per la vita della Chiesa. Qui ha un grande merito la nostra scuola*

teologica agostiniana, la quale diceva: il fine della teologia è l'amore, che è il cuore, l'anima della Chiesa. Si vuol superare l'eccessivo uso della ragione teologica a scapito della Scrittura, che è l'anima, la guida della teologia. Si vuol superare oggi l'eccessivo schematicismo che nel passato rischiava di far perdere la visione del tutto. Ma non si può tacere che il rinnovamento teologico in corso, nulla avrebbe da perdere e molto avrebbe da guadagnare se insistesse maggiormente, come fecero i Padri, nella originalità della dottrina cristiana, nel valore della tradizione, nell'analogia della fede, nel senso del mistero.

LEZIONE TERZA

C - COME STUDIARE I PADRI

I metodi possibili sono cinque:

1. *Analitico*: analizza la vita, gli scritti, il pensiero dei singoli Padri;
2. *Monografico*: studia la figura di ognuno dei Padri;
3. *Panoramico*: sguardo generale ai Padri: vita, scritti, pensiero;
4. *Tematico*. Il singolo tema - Cristo, la Chiesa, la Trinità, la Grazia... - e vedere come questo sia stato trattato dai Padri.

5. *Misto*: un'idea generale dell'aspetto letterario-storico della Patristica e approfondimento di qualche tema. Noi sceglieremo il metodo misto.

PADRI APOSTOLICI

Scrittori cristiani del I° secolo e dell'inizio del II°, il cui insegnamento è quasi l'eco diretta dalla predicazione degli Apostoli:

DIDACHÈ:

Dottrina dei 12 Apostoli; opera anonima della fine del I° sec. , anteriore all'Apocalisse e al Vangelo di S. Giovanni; manuale di catechesi breve ma prezioso.

CLEMENTE ROMANO. 4° Pontefice dopo Pietro, Lino e Cleto: *Lettera ai Corinti*;

IGNAZIO DI ANTIOCHIA. Ha scritto sette preziose lettere durante il viaggio che lo portava da Antiochia a Roma, dove ha subito il martirio nel 107 o 117: Agli Efesini - Ai Magnesii - Ai Tralliani - Ai Romani - Ai Filadelfiesi - Agli Smirnesi - A Policarpo

POLICARPO: collega di Ignazio. Abbiamo due lettere ai Filippesi e il martirio di Policarpo.

PAPIA DI GERAPOLI: pochi frammenti.

LETTERA DI BARNABA: di autore ignoto.

IL PASTORE D'ERMA: opera immaginaria divisa in: Visioni, Precetti, Similitudini.

LETTERA A DIOGNETO: gioiello della letteratura antica.

CARATTERI SPECIFICI DEI PADRI APOSTOLICI

[1]. Sono i primi autori cristiani neo-testamentari (anche se alcuni scrivono prima che siano completati tutti i libri del N. Testamento: l'Apocalisse e il Vangelo di S. Giovanni). Questo fatto dà a loro un'importanza fondamentale perché sono coloro che hanno parlato con gli Apostoli, i primi discepoli degli Apostoli; sono quindi la voce più preziosa della tradizione orale. Di conseguenza la loro dottrina è estremamente importante perché costituisce la prima eco della tradizione apostolica. Quanto ci dicono intorno a Dio, a Cristo, alla Chiesa, è prezioso perché sono loro i primi testimoni della tradizione. Questa vicinanza dà a loro un privilegio su tutti gli altri.

[2] I Padri Apostolici non scrivono delle opere di teologia e neppure di apologetica. Le loro opere sono *scritti occasionali*, che espongono con estrema semplicità di eloquio la dottrina cristiana e ci danno un'indicazione precisa della vita cristiana in concreto. Insieme alla freschezza della tradizione c'è questa semplicità di esposizione, scevra dalle considerazioni di ordine filosofico perché non sono dei filosofi né teologi, ma *pastori*.

[3] Che cosa espongono? La *Scrittura*: sentiamo in loro l'eco dei libri del N. Testamento: S. Paolo, S. Giovanni, il Vangelo; e sono loro, come Papia di Gerapoli, che ci hanno tramandato qualche detto non scritto di Nostro Signore, come il principio: *Meglio è dare che ricevere*, che viene ascritto a Cristo pur non essendo nel Vangelo.

[4] Si rivela in essi l'*entusiasmo* per la rivelazione cristiana, per *Cristo* (lo sentiremo particolarmente in Ignazio di Antiochia): vivere in Cristo, vivere per Cristo, è il centro della loro vita, della loro aspirazione, della esposizione della loro dottrina.

[5] Forte è l'*ardore mistico* alimentato dalla *prospettiva*, dalla *preparazione*, dal *desiderio del martirio*. Questi scrittori scrivono quando la persecuzione è già incominciata e sentono che si sta avverando la parola di Cristo: *Vi perseguiteranno, sarete odiati a causa mia...* (Clemente, Ignazio, Policapo sono martiri). Ci troviamo di fronte a uomini che vivono la vita di Cristo, che non hanno ancora i grandi problemi teologici che appariranno nella Patristica, ma hanno un grande ardore mistico alimentato dal desiderio del *martirio* inteso come la *forma più alta dell'imitazione di Cristo*. (1)

LEZIONE QUARTA

DIDACHÈ

La Didachè è la prima opera post neo-testamentaria. È un documento che contiene precetti morali, istruzioni sull'organizzazione delle comunità e regolamenti riguardanti le funzioni liturgiche.

Si divide in 4 parti:

(1) Una *morale*. Dottrina delle due vie. la via della vita e la via della morte (cap. 1-6);

(2) Una *liturgica*. Parla del digiuno e della preghiera, particolarmente della preghiera eucaristica, del battesimo (cap. 7-10);

(3) Una *disciplinare*. Riguarda vari precetti: accogliere i vari apostoli e profeti, il cristiano abbia un mestiere, in pace col prossimo, ecc. (cap. 11-15);

(4) Una *escatologica*: l'attesa della fine del mondo e della venuta del Signore (cap. 16).

LETTERA DI CLEMENTE ROMANO AI CORINTI

Clemente è il terzo successore di S. Pietro. La Lettera è un documento storico di grande portata. L'intervento di Clemente fu provocato dai dissidi che scoppiarono nella Chiesa di Corinto da parte di fedeli che si erano ribellati contro l'autorità ecclesiastica per delle proibizioni sociali.

La Lettera contiene:

- un'introduzione sullo stato florido della Chiesa di Corinto prima che scoppiasse la sommossa: (nn. 1-3);

- una prima parte di carattere generale circa i mali della discordia e dell'invidia e la necessità della penitenza (nn. 4-36);

- una seconda parte, teologicamente più importante, tratta della creazione, dell'ordine nella creazione - e nella Chiesa, della necessità dell'obbedienza e della disciplina (nn. 37-61);

- una conclusione con una ricapitolazione degli argomenti trattati.

L'importanza di questa Lettera è triplice:

a) *Per la storia della Chiesa*. Il 5° cap. fornisce una testimonianza sul soggiorno romano degli Apostoli Pietro e Paolo, nonché sul loro

martirio e sul viaggio di Paolo in Spagna; il cap. 6°, invece, informa sulla persecuzione di Nerone: *Ma lasciando gli esempi antichi, veniamo agli atleti vicinissimi a noi e prendiamo gli esempi validi della nostra epoca. Per invidia e per gelosia le più grandi e giuste colonne furono perseguitate e lottarono sino alla morte. Prendiamo i buoni apostoli. Pietro per l'ingiusta invidia non una o due, ma molte fatiche sopportò, e così col martirio raggiunse il posto della gloria. Per invidia e discordia Paolo mostrò il premio della pazienza. Per sette volte portando catene, esiliato, lapidato, fattosi araldo nell'oriente e nell'occidente, ebbe la nobile fama della fede. Dopo aver predicato la giustizia a tutto il mondo, giunto al confine dell'occidente e resa testimonianza davanti alle autorità, lasciò il mondo e raggiunse il luogo santo, divenendo il più grande modello di pazienza.*

A questi uomini che vissero santamente si aggiunse una grande schiera di eletti i quali, soffrendo per invidia molti oltraggi e torture, furono di bellissimo esempio a noi.

b) *Per la storia del dogma.*

Questa lettera ci dà due importanti notizie:

1) *Sulla costituzione gerarchica e sulle apostolicità della Chiesa.*

Il diritto di governare viene dagli Apostoli, che esercitarono il loro potere nell'obbedienza a Cristo, egli stesso a sua volta inviato di Dio: *Gli apostoli predicarono il Vangelo da parte del Signore Gesù Cristo che fu mandato da Dio. Cristo da Dio e gli apostoli da Cristo. Ambedue le cose ordinatamente dalla volontà di Dio. . . (n. 42).*

Inoltre gli apostoli, conoscendo quello che sarebbe avvenuto nella Chiesa, stabilirono chi dovesse reggere la Chiesa: *I nostri apostoli conoscevano da parte del Signore Gesù Cristo che ci sarebbe stata contesa sulla carica episcopale. Per questo motivo prevedendo esattamente l'avvenire, istituirono quelli che abbiamo detto prima e poi diedero ordine che alla loro morte succedessero nel ministero altri uomini provati (n. 44).*

2) *Sul primato della Chiesa di Roma.*

L'esistenza di questa lettera costituisce una testimonianza di alto valore per l'autorità dal vescovo di Roma. La Chiesa di Roma parla a quella di Corinto come un superiore a un suddito. Il vescovo di Roma si fa

un dovere di assumersi la responsabilità del caso o considera un peccato da parte loro una eventuale disobbedienza: *Quelli che disubbidiscono alla parola di Dio, ripetute per mezzo nostro, sappiano che incorrono in una colpa e in un pericolo non lievi. Noi saremo innocenti di questo peccato. . .* (nn. 59, 1-2).

c) *Per la storia della liturgia.*

In questa lettera troviamo una lunga preghiera finale, nella quale vi sono molti accenni alla liturgia. Si suppone che essa altro non sia che una preghiera liturgica della chiesa di Roma, preghiera che contiene il tono della lode, della invocazione, umiltà: *Ti preghiamo, Signore, sii il nostro soccorso e sostegno. Salva i nostri che sono in tribolazione, rialza i caduti, mostrati ai bisognosi, guarisci gli infermi, riconduci quelli che dal tuo popolo si sono allontanati, sazia gli affamati, libera i nostri prigionieri, solleva i deboli, consola i vili. Conoscano tutte le genti che tu sei l'unico Dio e che Gesù Cristo è tuo figlio e noi tuo popolo e pecore del tuo pascolo...* (n. 59, 4)

LEZIONE QUINTA

LETTERE DI SANT'IGNAZIO

Sant'Ignazio è stato il secondo vescovo di Antiochia. Le lettere sono conservate in tre redazioni: una breve, una media, una lunga. Una tradizione letteraria ci dà tre lettere (breve); un'altra ce ne dà sette (media); un'altra tredici (lunga).

Gli studiosi sono unanimi nell'affermare come autentica la redazione delle sette *lettere*. Sono lettere che *S. Ignazio ha scritto durante il suo viaggio da Antiochia a Roma*, dove è stato condotto per essere dato in pasto alle belve (nell'anno 107).

Sono *preziose* per il *loro contenuto*. Che cosa troviamo? I caratteri fondamentali sono tre:

- 1 - La freschezza della fede;
- 2 - L'ardore della carità;
- 3 - Il desiderio vivo di imitare Cristo nel martirio.

Queste lettere sono *importanti per varie ragioni*

PER UNA RAGIONE CRISTOLOGICA. Ignazio ci dà la *testimonianza* chiara dell'umanità e della divinità di Cristo, perché scrive contro un'eresia cristologica, l'eresia dei doceti (vedi nota). Contro di essi Ignazio insorge nella maniera più feroce, in base a questo principio: se Cristo non ha preso la nostra natura umana, non ci ha redenti, non ci ha salvati, non siamo veramente cristiani, ma propagatori dell'errore e della falsità. Nella lettura *ai Tralliani* dice: *Siate sordi se qualcuno vi parla senza Gesù Cristo, della stirpe di David, figlio di Maria, che realmente nacque, mangiò e bevve. Egli realmente fu perseguitato sotto Ponzio Pilato, realmente fu crocifisso e morì, alla presenza del cielo, della terra e degli inferi. Egli realmente risuscitò dai morti poiché lo risuscitò il Padre suo e similmente il Padre suo risusciterà in Gesù Cristo anche noi, che crediamo in Lui, e senza di Lui non abbiamo la vera vita...* (n. 9). Nella lettera agli *Efesini*: *Il nostro Dio, Gesù Cristo, è stato portato nel seno di Maria, secondo l'economia di Dio, del seme di David e dello Spirito Santo. Egli è nato ed è stato battezzato perché l'acqua fosse purificata con la passione* (nn. 18, 2).

PER UNA RAGIONE ECCLESIOLOGICA

Le lettere di Ignazio presentano l'*unità ecclesiale* come un organismo vivo intorno al vescovo, nell'armonia dei presbiteri, dei diaconi, con tutti i fedeli: *unità della Chiesa* e quindi *unità dell'Eucarestia*; quindi in contrapposizione alla tendenza scismatica di quell'epoca (II° secolo).

In quanto all'*unione del collegio presbiterale* con il vescovo, nella *Lettera agli Efesini* (4, 1-2) dice: *Conviene procedere d'accordo con la mente del vescovo, come già fate. Il vostro presbiterato, ben reputato degno di Dio, è molto unito al vescovo come le corde alla cetra. Per questo, dalla vostra unità e dal vostro amore concorde si canta a Gesù Cristo. Per ciascuno diventi un coro affinché, nell'armonia del vostro accordo, prendendo nell'unità il tono di Dio, cantiate ad una sola voce per Gesù Cristo al Padre, perché vi ascolti e vi riconosca per le buone opere, che siete le membra di Gesù Cristo. È necessario per voi trovarvi nell'inseparabile unità per essere sempre partecipi di Dio. Riguardo all'Eucarestia, anche qui per difendere la dottrina cristiana contro i doceti che non si accostavano all'Eucarestia, Ignazio ci dà una testimonianza che, dopo il Vangelo di S. Giovanni, è l'Epifania della dottrina eucaristica. Nella *Lettera agli Smirnesi* (7, 1) dice: *Stanno lontani dall'Eucarestia e dalla preghiera perché non riconoscono che l'Eucarestia è la carne del nostro salvatore Gesù Cristo che ha sofferto per i nostri peccati e che il Padre nella sua bontà ha risuscitato.**

Ignazio è il primo a designare i cristiani collettivamente con il nome di *Chiesa cattolica*. Ancora nella *Lettera agli Smirnesi* (8, 2): *Dove compare il vescovo, là sia la comunità; come là dove c'è Gesù Cristo, ivi è la Chiesa cattolica.*

PER LA SPIRITUALITÀ CRISTIANA. Appare in *tre punti* fondamentali:

1) Il *tema paolino* della cristologia di Ignazio: *essere in Cristo, vivere in Cristo*. Nella *Lettera agli Efesini* (9, 1-2) dice: *Voi siete pietre del tempio del Padre, preparate per la costruzione di Dio Padre, elevato con l'argano di Gesù Cristo che è la croce, usando come corda lo Spirito Santo. La fede è la vostra leva e la carità la strada che vi conduce a Dio. Siete tutti compagni di viaggio, portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito Santo, in tutto ornati dei precetti di Gesù Cristo. Ogni cristiano, dunque, è teoforo, perché portatore di Dio;*

è templifero, perché portatore del tempio di Dio; è cristoforo, perché portatore di Cristo; è santifero, perché portatore dello Spirito Santo.

2) L'accento post neo-testamentario sulla *verginità consacrata a Dio*. Nella *Lettera a Policarpo* (5, 2) dice: *Se qualcuno può rimanere nella castità a gloria della carne del Signore, vi rimanga con umiltà. Se se ne vanta è perduto...* La consacrazione verginale non ha soltanto il motivo *escatologico* di preannunziare la resurrezione e il motivo *ecclesiologico*, cioè di renderci disponibili all'azione e alla vita della Chiesa, ma ha anche un motivo *cristologico*, che è l'imitazione di Cristo; come, dunque, la carne di Cristo è una carne verginale, così la consacrazione a Cristo nella verginità è il modo più efficace di imitare Cristo. Nella verginità consacrata, però, non c'è solo l'imitazione di Cristo ma anche la gloria di Cristo, che è effetto della grazia e della forza di Cristo.

3) *L'imitazione della passione di Cristo* attraverso il martirio, elemento fondamentale della spiritualità di S. Ignazio e che costituisce quasi tutto il tessuto della *Lettera ai Romani: Ignazio, Teoforo, a colei che ha ricevuto misericordia nella magnificenza del Padre altissimo e di Gesù Cristo suo unico figlio, la Chiesa, amata e illuminata nella volontà di chi ha voluto tutte le cose che esistono, nella fede e nella carità di Gesù Cristo Dio nostro, che presiede nella terra di Roma, degna di Dio, di venerazione, di lode, di successo, di candore, che presiede alla carità, che porta la legge di Cristo e il nome del Padre. A quelli che sono uniti nella carne e nello spirito ad ogni suo comandamento, pieni della grazia di Dio in forma salda e liberi da ogni macchia l'augurio migliore e gioia pura in Gesù Cristo, Dio nostro*. Il saluto iniziale, che Ignazio fa alla Chiesa romana, rappresenta il primo riconoscimento del primato di Roma, mentre nel resto della lettera troviamo un anelito costante verso il martirio. Intorno al martirio S. Ignazio esprime *quattro idee* fondamentali:

Il *martirio* è il *vero sacrificio* che il cristiano offre al Padre;

Il *martirio* costituisce il *vero discepolo* di Gesù, perché ne imita la passione;

Il *martirio* costituisce il *vero uomo*;

Il *martirio* apre la porta alla *vera vita*.

Vi prego di non avere per me una benevolenza inopportuna. Lasciate che sia pasto delle belve per mezzo delle quali mi è possibile raggiungere Dio. . . Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo... (4, 1-2). Lasciate che riceva la luce pura; là giunto, sarò uomo. Lasciate che io sia imitatore della passione del mio Dio... (6, 2-3). Credetemi, Gesù Cristo vi farà vedere che io parlo sinceramente; egli è la bocca infallibile con la quale il Padre ha veramente parlato. Chiedete per me che lo raggiunga. Non ho scritto secondo la carne, ma secondo la mente di Dio. Se soffro, mi avete amato, se sono ricusato, mi avete odiato (8, 8-2).

LEZIONE SESTA

LETTERA A DIOGNETO

Tra le opere dei Padri Apostolici abbiamo la *Lettera a Diogneto*, scritta intorno alla metà del II° secolo: un gioiello della prosa greca cristiana antica. L'argomento è piuttosto apologetico, perché si tratta di una risposta a sei domande che furono proposte all'autore. Le richieste sono:

- (1) I cristiani a quale Dio credano? come venerano il loro Dio?
- (2) Perché disdegnano i piaceri del mondo e disprezzano la morte?
- (3) Perché non considerano né ritengono dèi coloro che vengono venerati dai greci?
- (4) Perché non seguono la religione degli ebrei?
- (5) Perché si amano fra loro
- (6) Perché questa stirpe nuova, questo nuovo modo di vivere è comparso nel mondo ora e non prima?

Vedo, ottimo Diogneto, che tu ti accingi ad apprendere la religione dei cristiani e con molta saggezza e cura cerchi di sapere di loro. A quale Dio essi credono e come lo venerano, perché tutti disdegnano il mondo e disprezzano la morte, non considerano quelli che i greci ritengono dèi, non osservano la superstizione degli ebrei, quale amore si portano tra loro, e perché questa nuova stirpe e maniera di vivere siano comparsi al mondo ora e non prima. Comprendo questo tuo desiderio e chiedo a Dio, che ci fa parlare e ascoltare, perché sia concesso a me di parlarti perché tu ascoltando divenga migliore e a te di ascoltare perché chi ti parla non abbia a pentirsi (1, 1).

Dopo questo esordio, comincia la breve esposizione. Le risposte non si snodano una dopo l'altra secondo le domande, ma si svolgono secondo un piano che l'autore ha concepito, per cui alla fine risponderà a tutte ma in ordine diverso. Prima di tutto risponde alla terza e alla quarta domanda che è appunto la parte negativa: perché i cristiani non venerano gli dèi pagani e non seguono la religione ebraica (cap. II, III, IV).

Poi risponde alla seconda domanda dove espone mirabilmente l'atteggiamento dei cristiani di fronte al mondo: *I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri*

uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta dal pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri... Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera... Amano tutti e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti e vengono condannati. Sono uccisi e riprendono a vivere. Sono poveri e fanno ricchi molti; mancano di tutto e di tutto abbondano... (V). A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è dal corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo... L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettano l'incorruttibilità nei cieli... (VI).

Poi risponde alla prima domanda dove espone la fede cristiana in Dio o nel Verbo incarnato: Quello che è veramente Signore e Creatore di tutto e Dio invisibile, egli stesso fece scendere dal Cielo, tra gli uomini, la verità, la parola santa e incomprensibile e l'ha riposta nei loro cuori... Forse, come qualcuno potrebbe pensare, lo inviò per la tirannide, il timore e la prostrazione? No certo. Ma nella mitezza e nella bontà come un re manda suo figlio, lo inviò come Dio e come uomo per gli uomini; lo mandò come chi salva, per persuadere, non per far violenza... Lo manderà a giudicare e chi potrà sostenere la sua presenza?... (VII).

Poi risponde alle sei domande, sull'economia divina, cioè sul modo con cui Iddio conduce e ha condotto il mondo alla salvezza (IX), e infine alla quinta domanda sulla carità e sul magistero di Cristo e sulla scienza cristiana (X, XI e XII): Se anche tu desideri questa fede, per prima otterrai la conoscenza del Padre. Dio, infatti, ha amato gli uomini. Per loro creò il mondo, a loro sottomise tutte le cose che sono sulla terra, a loro diede la parola e la ragione, solo a loro concesse di guardarlo, lo plasmò secondo la sua immagine, per loro mandò suo Figlio unigenito, a loro annunciò il regno nel cielo e lo darà a quelli che lo hanno amato.

Conosciutolo hai idea di qual gioia sarai colmato? Come non amerai colui che tanto ti ha amato? Ad amarlo diventerai imitatore della sua bontà e non ti meravigliare se un uomo può diventare imitatore di Dio: lo può volendolo. . . (X). Attendendo o ascoltando con cura conoscerete quali cose Dio prepara a quelli che lo amano rettamente. . . (XII).

GLI APOLOGISTI

Con gli apologeti la letteratura della Chiesa prende contatto con il mondo esterno e con quello della cultura e della scienza. Il discorso apologetico si rese necessario per le accuse che venivano rivolte dal paganesimo intorno alla dottrina cristiana. Gli apologeti si distinguono secondo le due lingue dominanti: greca e latina.

APOLOGISTI GRECI (sec. II° e metà III°):

ARISTIDE DI ATENE - SAN GIUSTINO - TAZIANO IL SIRO - ATENAGORA DI ATENE - TEOFILO DI ANTIOCHIA - ERMINIA. *Di questi ci sono le opere.*

EPISTOLA A DIOGNETO (per alcuni) – QUADRATO - ARISTONE DI PELLA – MILZIADE - APOLLINARE DI GERAPOLI - MELITONE DI SARDI - SENATORE APOLLONIO. *Le opere sono andate perdute.*

APOLOGISTI LATINI I (sec. II, III, IV):

MINUCIO FELICE (*romano*) - TERTULLIANO (*africano*) - CIPRIANO (*africano*) - ARNOBIO (*africano*) - LATTANZIO (*africano*) - AGOSTINO (*africano*).

Che cosa hanno di proprio questi apologeti? La difesa della dottrina cattolica contro le accuse che le venivano rivolte sia dai pagani che dai giudei. La fede cristiana, fin dall'inizio, ha dovuto lottare su due fronti: il fronte pagano e il fronte giudaico, lotta quindi tra il politeismo pagano e il monoteismo giudaico. Il giudaismo poneva il suo cardine nel rigido monoteismo e rigettava il Cristo, la legge evangelica, la salvezza per tutti gli uomini, mentre i pagani avevano il loro cardine fondamentale nel politeismo. Sul fronte pagano venivano fatte tre obiezioni:

1. Accuse che il popolo rivolgeva ai cristiani;
2. La violenza e la forza usata dallo stato nei confronti dei cristiani (da qui il fenomeno del martirio);

3. Le obiezioni che i filosofi pagani ponevano contro i cristiani. Quindi il cristianesimo aveva contro di sé il *governo*, il *popolo* e i *dotti*. Le *accuse* contro i cristiani erano di *ateismo*, *antropofagia* e *incesto*.

ATENAGORA DI ATENE. È il più eloquente dei primi apologisti cristiani. Scrive la *Supplica intorno ai cristiani* indirizzata agli imperatori Marco Aurelio Antonino e Lucio Aurelio Commodo. Confuta le tre accuse mosse dai pagani ai cristiani e dimostra che la dottrina cristiana non solo non sostiene quello di cui viene accusata ma è diametralmente opposta:

1. *I cristiani non sono atei*, anzi hanno una nozione altissima di Dio, di Dio che è l'Essere perfettissimo, Creatore del cielo e della terra;

2. *I cristiani non sono antropofagi*, anzi hanno un sommo rispetto per la vita e condannano l'aborto, l'infanticidio e i gladiatori (giochi frequenti tra i pagani);

3. *I cristiani non sono incestuosi*, ma hanno una somma stima della castità. In questa occasione Atenagora espone una dottrina sul matrimonio e sulla verginità.

LEZIONE SETTIMA

SAN GIUSTINO. È il più grande fra gli apologisti greci del II° secolo. Nacque in Palestina nella città di Sichem. È arrivato al cristianesimo attraverso la filosofia, cioè attraverso la ricerca ansiosa e continua della verità. Egli stesso ci parla della sua vita in una delle sue opere: *Dialogo con Trifone*. Fu inizialmente alla scuola degli stoici, noti per la loro severa morale; poi alla scuola dei peripatetici, che era la scuola di Aristotele; poi ancora alla scuola dei pitagorici; infine approdò alla scuola platonica (filosofia che aiutò molto S. Agostino nella sua conversione). Il platonismo lo attrasse per qualche tempo, fino a che, passeggiando sulla riva del mare, incontrò un vecchio, il quale, dopo averlo persuaso che la filosofia platonica non poteva soddisfare il cuore dell'uomo, attirò la sua attenzione sui *profeti, che soli hanno annunciato la verità. Mi disse tutte queste cose e molte altre ancora, che non è il momento di ripetere qui, e se ne andò raccomandandomi di meditarle. E non lo rividi più. Ma un fuoco improvvisamente s'accese nell'anima mia; fui preso d'amore per i profeti e per quegli uomini amici del Cristo; riflettendo fra me su tutte quelle parole, trovai che questa filosofia era la sola vera e proficua. Ecco perché e come sono filosofo. Vorrei che ciascuno avesse i miei stessi sentimenti e non si allontanasse dalla dottrina del Salvatore (Dial. 8)*. Per comprendere queste parole e tutto l'itinerario di S. Giustino bisogna sottolineare il significato della parola *filosofia*, che allora aveva un significato molto più ricco di quello che non abbia oggi. Quando si parlava di filosofia, si intendeva la sapienza nel suo significato più pieno: *ricerca del bene supremo, ricerca della felicità*. Quindi la filosofia includeva un *elemento intellettuale*, perché era la ricerca della verità; un *elemento religioso*, perché era il culto del bene supremo, il culto a Dio; e un *elemento ascetico*, perché il filosofo era colui che abbandonava tutto e si dedicava totalmente alla sapienza. Per cui nell'antichità cristiana è frequente trovare la parola *filosofo* applicata ai *monaci*.

Dopo la conversione S. Giustino consacrò la sua vita alla difesa della fede cristiana. Coperto del *pallium*, il mantello che usavano indossare i filosofi greci, si mise a viaggiare come professore itinerante.

Arrivò a Roma e vi fondò una scuola di teologia. Ebbe grandi discepoli, come Taziano, ma anche degli accaniti avversari tra i filosofi, uno dei quali deve averlo condotto avanti ai giudici: da qui il martirio, di cui conserviamo gli atti.

S. Giustino fu importante come *scrittore*. Ha scritto molto, ma solo tre sue opere sono arrivate fino a noi: *Due apologie* contro i pagani, l'una in 68 capitoli e l'altra in quindici capitoli, e il *Dialogo con l'ebreo Trifone*.

Gli scritti che sono scomparsi sono:

- Un libro contro tutte le eresie;
- Lo scritto contro Marcione, gnostico;
- Un'opera sull'anima;
- Un'opera sulla risurrezione;
- Il discorso contro i greci, sui demoni.

I° APOLOGIA

Si divide in *due parti*: una costituisce la difesa dei cristiani contro le persecuzioni pagane; l'altra, l'esposizione della dottrina cristiana. Interessante la prima sul piano apologetico, la seconda sul piano del pensiero perché è la prima esposizione che abbiamo della dottrina cristiana.

I° Parte

Giustino, filosofo che si trasforma in giurista, accusa i pagani di giustizia palese contro i cristiani: il nome di cristiano non può essere un titolo di colpevolezza, come non può essere neppure un titolo di innocenza. Conseguentemente egli fissa quattro criteri secondo i quali i cristiani devono essere giudicati:

1. Secondo una procedura regolare davanti a una corte criminale;
2. Occorre provare che i cristiani hanno violato le leggi;
3. Occorre che la pena sia rispondente alla colpa che hanno commesso;
4. Qualunque accusa falsa deve essere severamente punita.

II° Parte

Giustino parla della giustificazione della religione cristiana e ne espone la dottrina, il culto, il fondamento storico e le ragioni che

inducono ad aderirvi (abbiamo qui lo schema, che sarà poi quello della *Città di Dio* di S. Agostino).

II° APOLOGIA

L'occasione di questo scritto fu l'uccisione di tre cristiani da parte del prefetto di Roma, Urbico, senz'altra ragione che la loro semplice adesione al cristianesimo. È un'esposizione del piano della provvidenza divina che difende i cristiani, ma permette che vengano perseguitati. Allo stesso tempo le persecuzioni danno ai cristiani l'occasione di dimostrare in maniera impressionante la superiorità della loro religione sul paganesimo.

IL DIALOGO CON TRIFONE

È la più antica apologia cristiana che ci sia pervenuta contro gli ebrei. Pare che questo dialogo sia stato realmente tenuto da Giustino con un ebreo. In quest'opera espone *tre grandi principi* in opposizione alla posizione dei giudei:

1. Espone il punto di vista cristiano sull'A. Testamento. La legge mosaica non ebbe che un'autorità temporanea. Il cristianesimo è la legge nuova ed eterna di tutta l'umanità;

2. Sostiene che il culto dovuto a Cristo non è contrario al monoteismo, perché Cristo è Dio;

3. Sostiene che anche i gentili sono chiamati a far parte della Chiesa di Cristo; per questo non devono diventare giudei, basta che credano in Cristo.

Nel dialogo con Trifone S. Giustino insiste sull'A. Testamento e cita i profeti, per dimostrare che la verità cristiana esisteva già prima di Cristo.

LEZIONE OTTAVA

I POLEMISTI (SEC. II° - INIZI III°)

I polemisti hanno combattuto contro i movimenti ereticali interni della Chiesa. Ne ricordiamo particolarmente due, che furono i due grandi iniziatori della teologia cristiana: S. IRENEO e TERTULLIANO.

S. IRENEO

Nacque a Smirne fra il 140 e il 160; fu vescovo di Lione tra il 177-178 e morì martire il 202. Figura molto importante come uomo e come teologo.

Come uomo

Viene subito dopo il periodo sub-apostolico e tramite S. Policarpo era in contatto con l'età apostolica; possiede quindi tutta la freschezza e l'entusiasmo per il Cristo, caratteristiche proprie di quei Padri. È un uomo pacifico: quando nacque una controversia tra il papa Vittore I e i vescovi asiatici a proposito della celebrazione della Pasqua, Ireneo intervenne raccomandando la pace ed esortando alla comprensione.

Come scrittore

Ireneo si assunse la missione di combattere le eresie gnostiche con la composizione di vasti scritti. Ha scritto una grande opera contro le eresie dello gnosticismo, in cui dà un'eccellente confutazione e un'acuta analisi critica delle speculazioni fantasiose degli gnostici.

Il 1° libro tratta della storia della salvezza;

Il 2° libro confuta con argomenti di ragione;

Il 3° libro confuta con la dottrina della Chiesa e quindi con la tradizione;

Il 4° libro confuta con il Vangelo;

Il 5° libro parla lungamente della resurrezione.

Quest'opera è estremamente importante sul piano del metodo e sul piano del contenuto. Sul *piano del metodo*, perché S. Ireneo combatte gli gnostici insistendo sulla tradizione, tanto da esser definito il *teologo della tradizione*. Ha messo in rilievo l'aspetto tradizionale della dottrina cristiana contro gli gnostici, che si fermavano solo sulla ragione, affermando cioè che la dottrina cristiana si trasmette attraverso

la tradizione, come pure i Vangeli sono frutto della tradizione, della predicazione degli apostoli. Sul *piano del contenuto*, perché ha elaborato un'esposizione della teologia cristiana sul tema fondamentale della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo.

È dunque il teologo che ha preso come base la dottrina di S. Paolo, contenuta nella dossologia della *Lettera agli Efesini*, laddove dice che Dio ha stabilito *di ricapitolare in Cristo tutte le cose* (Ef. 1, 10): nel Verbo, che si è incarnato, si ricapitolano, si riassumono tutte le cose, quelle nei cieli, come quelle sulla terra. Di questo grande panorama Ireneo ha fatto un riassunto catechistico-polemico in un'altra opera minore che si intitola: *Dimostrazione dell'insegnamento apostolico*. Quest'opera ha un tono espositivo-catechistico, in cui espone di nuovo il piano della salvezza e il contenuto essenziale della creazione, della redenzione e della resurrezione: tutte le cose che hanno avuto origine dal Verbo ritornano al Verbo e attraverso il Verbo ottengono la perfezione, la salvezza. Ireneo merita il titolo di *fondatore della teologia cristiana* per aver difeso in modo così efficace gli articoli di fede negati e male interpretati dagli gnostici. Ebbe il grande merito di essere il primo autore che espresse in termini dogmatici l'insieme della dottrina cristiana.

Attraverso la difesa dei tre dommi - della creazione, della incarnazione, della resurrezione - S. Ireneo prima e poi, insieme a lui, e i Padri hanno difeso il concetto dell'uomo: parlando della creazione hanno difeso l'uomo composto di anima e di corpo; parlando dell'incarnazione hanno difeso il corpo, perché hanno sostenuto che Cristo ha preso un corpo reale come il nostro; parlando della resurrezione hanno difeso il corpo, perché la resurrezione è la resurrezione del corpo.

TERTULLIANO

Africano, nacque a Cartagine verso il 115 e morì nel 220 circa. Era sposato e sacerdote. Fu un grande apologeta e un formidabile polemista, uno scrittore fecondo e originale. Fu l'*iniziatore della teologia occidentale* e tra i principali artefici del latino cristiano: un latino forte, giuridico, difficile a tradursi. Fu un avvocato e nei suoi libri vi si sente tutta la forza dialettica dell'avvocato. Come uomo fu rigido e passionale, intransigente e impaziente, facile all'ira e nato per la polemica, nemico dei compromessi.

La *vita* di Tertulliano, quest'uomo che ha reso servizi incomparabili alla Chiesa, è *divisa in due fasi*: fino al 207 *cattolico*; dal 207 in poi: prima *semi-montanista* (quasi fuori della Chiesa), poi *montanista* (fuori della Chiesa). Fondò una setta chiamata "tertullianisti" (ne parla anche S. Agostino nella sua opera sulle eresie, al cap. 86; lo stesso Agostino incontrò gli ultimi tertullianisti a Cartagine e li ricondusse alla Chiesa cattolica).

Le sue opere sono molte. Le distinguiamo in tre periodi:

Periodo cattolico: fino al 207.

Periodo semi-montanista: dal 207 al 211.

Periodo montanista: dal 211 fino alla morte.

OPERE APOLOGETICHE

Sono cinque, tra le quali il suo grande capolavoro, l'*APOLOGETICUM*.

È questo il più importante di tutti gli scritti di Tertulliano. È l'opera di una personalità che domina la sua materia e il ragionamento vi assume una forma più giuridica. L'*Apologeticum* vuol raggiungere i governatori delle provincie romane, a difesa della dottrina cristiana e dei cristiani. In sintesi quest'opera contiene:

Un *principio fondamentale*: la verità si vergogna di una cosa sola, di essere nascosta;

Un *secondo principio*: la Chiesa chiede una cosa sola, di non essere condannata prima di essere conosciuta;

Un *terzo principio*: il sangue dei martiri è seme dei cristiani: ... *schiacciateci, stritolateci, uccideteci: diventiamo ogni giorno di più*. Così è nata la Chiesa, con questa forza, con questo entusiasmo, e così ha trasformato la società pagana.

OPERE POLEMICHE

Sono dieci, contro le eresie in genere e particolarmente contro gli gnostici: celebre è l'opera contro Marcione. Tra queste opere vi è il trattato *La prescrizione degli eretici*. Tertulliano si proponeva di troncare una volta per sempre la controversia tra i cattolici e tutti gli eretici chiamando in causa l'argomento tecnico della *praescriptio*. Si tratta di una obiezione giuridica che permette al difensore di formare

il corso del processo nella forma in cui l'ha impostato il querelante. Questo argomento provoca il rigetto totale della causa. L'oggetto del litigio tra la Chiesa e i suoi avversari è la Scrittura. Secondo Tertulliano, il contraddittore non può neppure ricorrere a questa nella discussione, giacché esiste una *praescriptio*, che esclude qualsiasi argomento di questa specie. Non può far uso della Bibbia per la semplice ragione che questa non gli appartiene. La questione dunque è la seguente: *Donde, da chi, quando o a chi è stata affidata la dottrina che fa i cristiani? Dovunque infatti sarà certa la presenza della vera disciplina e della vera fede cristiana, ivi si troveranno anche le vere Scritture, la loro spiegazione vera e tutte le vere tradizioni* (c. 20). Cristo ha affidato agli apostoli la missione di predicare il Vangelo. Di conseguenza, al di fuori di quelli che sono stati costituiti da Cristo, nessuno deve essere ammesso come predicatore del Vangelo. Gli apostoli hanno fondato le Chiese, hanno loro annunciato il Vangelo e affidato la missione di annunciarlo agli altri. E quindi: *Ciò che hanno insegnato - cioè quanto Cristo ha loro rivelato - non può, come io ora prescriverò, essere provato in altro modo che dalle Chiese che gli apostoli hanno fondato. Anzi, deve essere in anticipo giudicata falsa ogni dottrina che è in contraddizione con la verità delle Chiese, degli apostoli, del Cristo e di Dio. Noi teniamo la comunione con le Chiese apostoliche, poiché la nostra dottrina non differisce in nessun punto dalla loro. Tale è la nostra garanzia di verità* (c. 21).

Ecco la linea attraverso la quale viene a noi la verità e la salvezza: Dio, Cristo, gli Apostoli, la Chiesa apostoliche. Chi dunque è fuori dalla Chiesa cattolica non ha il diritto di parlare di Cristo, di cristianesimo, della dottrina cristiana.

LEZIONE NONA

TERTULLIANO (*continua*)

OPERE MORALI

Di queste opere, sette appartengono al *periodo cattolico*, nove al *periodo semi-montanista e montanista*. Tra queste la più importante è quella sulla *penitenza*.

DE PAENITENTIA\

Appartiene al periodo cattolico. Tertulliano conserva notevole importanza nella storia della penitenza ecclesiastica per i particolari che ci fa conoscere sulla disciplina primitiva della penitenza e per l'influsso che esercitò sulle generazioni successive. È il primo autore che descrive chiaramente la procedura e le formule che questa disciplina aveva acquisito col tempo. Egli conferma dell'esistenza tradizionale di un secondo perdono, dopo il battesimo, che permetteva al peccatore di recuperare lo stato di grazia. Altra opera:

DE ORATIONE

In occidente è il primo commento al *Padre nostro*. Fu composto verso il 200 ed è indirizzato ai catecumeni. Le idee fondamentali di quest'opera tornano in S. Cipriano e S. Agostino e danno il tono alla catechesi occidentale. L'opera comincia con una breve introduzione, poi una esposizione alle domande del *Padre nostro*; quindi considerazioni sulle altre forme di preghiera e sul modo di pregare. Il posto che occupa il *Padre nostro* nella dottrina cristiana è di notevole importanza. In esso troviamo tre aspetti fondamentali:

- Sintesi del Vangelo;
- Compendio della disciplina morale cristiana;
- Regola della preghiera cristiana.

Alle fine del I° cap. dell'introduzione dice: *Questa preghiera, sebbene dica ordine al terzo grado d'insegnamento divino, è piena di grandi luminosi significati, e più essa si restringe nelle parole, tanto più si dilata negli spiriti. Essa non solo comprende il dovere di*

pregare, sia come adorazione di Dio, sia come implorazione da parte nostra, ma abbraccia quasi per intero tutto l'insegnamento del Signore e della disciplina: in essa è contenuto, come in un breviario, tutto il Vangelo. E al cap. IX°: In queste poche parole sono compendiate gli editti dei Profeti, dei Vangeli, degli Apostoli; i discorsi, le parabole, gli esempi e i precetti del Signore, e, allo stesso tempo, quanti nostri doveri vengano espletati! Nell'invocare il Padre, l'onore di Dio; nel nome la testimonianza della fede; nella sua volontà l'offerta dell'obbedienza; nel regno il ricordo della speranza; nel pane la domanda della vita; nella richiesta del perdono la confessione dei peccati; nella richiesta di una protezione la preoccupazione per le tentazioni.

Nel nome del Padre è la testimonianza della fede, perché tutta la vita cristiana si riduce a questo: sapere che Dio è Padre e noi siamo figli; invocandolo dunque Padre, esprimiamo tutta la nostra fede e la condizione di figli. *Perché meravigliarsi? Solo Dio poteva insegnarci come vuole essere pregato. Solo da Lui, dunque, poteva venirci il culto ordinato della preghiera. Questa, allora, proferita dalle sue divine labbra e come animata al suo spirito, per sua grazia sale ai cielo e raccomanda al Padre quello che il Figlio ci ha insegnato.*

Segue poi un commento alle petizioni: *Padre che sei nei cieli: Beati quelli che conoscono il Padre! Questo rimproveriamo a Israele; questo lo Spirito rimprovera al cielo e alla terra: Ho generato figli, ed essi non mi hanno conosciuto. Chiamandolo, dunque, Padre, lo confessiamo anche Dio. Questo titolo esprime la nostra pietà e la sua potenza. Nel titolo di Padre s'invoca poi, allo stesso tempo, anche il Figlio. Egli, infatti, disse: Io e il Padre siamo una sola cosa. Né dimentichiamo la Chiesa madre, perché il padre e il figlio richiamano di necessità la madre, nella quale trova il suo fondamento il nome stesso di padre e di figlio.*

L'espressione "Chiesa madre" indica che la Chiesa si costituisce nel battesimo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Attraverso la Chiesa madre che c'insegna a chiamare Dio nostro Padre noi impariamo a conoscere il Padre e il Figlio. Con un sol genere o una sola parola onoriamo Dio con tutti i suoi, ci ricordiamo del precetto e denunziamo quelli che si dimenticano di avere un Padre.

Praticamente la preghiera del Padre nostro include tutto il mistero trinitario e il mistero dell'unità dalla Chiesa, che prega e riconosce in Dio il proprio Padre.

Sia santificato il tuo nome: . . . se Dio santifica tutti, il suo nome è sempre santo e già santificato in se stesso. A Lui l'assemblea degli angeli canta incessantemente: Santo, Santo, Santo! Dunque anche noi, destinati a vivere come gli angeli, se ce ne faremo degni, impariamo già su questa terra quella sua voce, celeste, laudativa di Dio, che sarà il nostro servizio nella gloria futura.

Il richiamo quindi alla lode degli angeli che proclamano Dio santo e perché Dio è santo, noi cominciamo fin da questa vita a dire: *Sia santificato il tuo nome*; cioè, praticamente, noi intoniamo fin da quaggiù l'inno che la Chiesa ci fa ripetere nel momento più solenne della Santa Messa: Santo, Santo, Santo!

Ora però il pensiero cade su di noi e Tertulliano qui sottolinea un'idea, che sarà poi di Cipriano e di Agostino: *E questo, per quanto riguarda la gloria di Dio. Per quanto, poi, riguarda direttamente noi, quando diciamo "Sia santificato il tuo nome", chiediamo che Esso sia santificato in noi che viviamo in Lui, come in tutti coloro che sono ancora attesi dalla grazia di Dio, affinché, pregando per tutti, anche per i nostri nemici, obbediamo anche a questo precetto. Perciò, pur non dicendo l'espressione specifica "sia santificato in noi", la intendiamo detta nell'insieme.* Quindi il duplice significato del *Sia santificato il tuo nome*, quello che riguarda la lode e la gloria di Dio, a cui noi ci uniamo cantandola ed esaltandola insieme agli angeli, è che sia santificato in noi: noi siamo santi per santificare il nome di Dio.

Sia fatta la tua volontà: Continuando questa preghiera, diciamo: Sia fatta la tua volontà nei cieli e in terra. Non chiediamo che si compia il suo volere, perché qualcuno lo impedisce, ma che esso si compia in tutti. Interpretando allegoricamente carne e spirito, noi siamo il cielo e la terra. Interpretando alla lettera, invece, diciamo la stessa cosa: si compia in noi la volontà di Dio sulla terra, perché si possa compiere anche in cielo. Questa è la volontà di Dio: che noi viviamo secondo i suoi comandamenti. Perciò preghiamo che ci dia la sostanza e l'attuarsi della sua volontà, per essere salvi in cielo come sulla terra, perché

l'oggetto principale della sua volontà è la salvezza di quelli che Egli ha adottato. E così di seguito, uno per uno, commenta tutti gli altri passi.

Il *De oratione* di Tertulliano è anche un documento della preghiera quotidiana dei cristiani, oltre al Padre e all'Eucarestia. Egli parla delle Lodi e del Vespro, le ore legittime nel senso di preghiere obbligatorie; e di terza-sesta-nona, le ore comuni nel senso di comunitarie; della preghiera prima dei pasti e prima di lavarsi al mattino; della preghiera con l'ospite, in particolare prima della sua partenza; della preghiera dei Salmi.

Quest'opera è preziosa, non per la profondità delle idee ma perché esprime in maniera suggestiva l'autentica concezione cristiana della vita.

ORIGENE

Grande *iniziatore della teologia cristiana* del sec. III°. Fu maestro eminente della scuola catechistica-teologica di Alessandria. Uomo dotato di una personalità straordinaria, possedeva anche una scienza enciclopedica ed è annoverato tra i pensatori più originali che abbia avuto l'umanità. Ebbe un'attività prodigiosa: fu un grande scrittore, teologo, scrittore e asceta, ma, sia in vita che in morte e dopo la morte, oggetto di aspre contese o controversie. Possiamo definirlo così: fu un santo mai dichiarato santo; fu un dottore mai dichiarato dottore; fu un martire mai riconosciuto martire. Perché? A causa delle contese intorno al suo nome. Le ragioni di tante contese sono: il suo rigido ascetismo o l'invidia degli altri contro di lui. I suoi errori teologici: furono da lui proposti come possibili spiegazioni del dogma.

Nacque ad Alessandria d'Egitto, verso il 185, da padre cristiano, che morì martire. Quando il padre fu messo in carcere, Origene, che era ancora giovanissimo, nel suo appassionato desiderio del martirio avrebbe raggiunto il padre, se la madre non avesse nascosto le sue vesti. Scrisse una lettera a suo padre, dicendogli tra l'altro: *Sii forte nella fede; non pensare a noi!* Lo fecero dapprima maestro di catechesi, poi maestro della scuola di teologia ad Alessandria. A causa dei contrasti sorti con il Vescovo dovette per forza lasciare Alessandria.

Possiamo così dividere la sua vita in due periodi:

Dal 203 al 231: scuola di Alessandria.

Dal 231 al 253: a Cesarea, dove fonda un'altra scuola.

Morì a Tiro, nel 253, all'età di sessantasei anni, in conseguenza delle sofferenze durante la persecuzione.

A Cesarea il Vescovo lo ordinò sacerdote, gesto che provocò le ire del vescovo di Alessandria a tal punto che lo scomunicò: scomunica che fu confermata anche dal nuovo vescovo, Eracla, discepolo di Origene.

Il destino di Origene fu di essere posto a segno di contraddizione così durante la vita come dopo la morte. Nessuno si attirò tanti amici e si fece tanti nemici.

Commise, certo, degli errori. Non possiamo tuttavia dubitare che sia sempre voluto restare un cristiano ortodosso e fedele. Egli dichiara, all'inizio della sua principale opera teologica: *Dev'essere ritenuto per vero solo ciò che non si allontana sotto nessun aspetto dalla tradizione ecclesiastica ed apostolica*. A questo principio si sforzò sempre di conformarsi, e alla fine della vita lo suggellò col proprio sangue.

Ha scritto quanto sembrerebbe impossibile scrivere. Di Origene si può dire quello che fu detto del grande romano Varrone e che Possidio ripete di S. Agostino: *Ha scritto tanto che non si capisce come abbia avuto il tempo di leggere e ha letto tanto che non si sa come abbia avuto il tempo di scrivere*.

OPERE

1. *Critica testuale*

La maggior parte della produzione letteraria di Origene è dedicata alla Bibbia. Essa gli ha meritato il titolo di *fondatore della scienza biblica*. Le sue *Esaple* (o Bibbia sestupla) rappresentano il primo tentativo che sia stato effettuato di fissare un testo critico dell'A. Testamento. Fu un'opera immensa, alla quale Origene votò l'intera vita. Egli dispose in sei colonne il testo ebraico dell'A. Testamento, poi il medesimo testo ebraico in caratteri greci, poi la traduzione greca dei settanta, poi le altre traduzioni esistenti. Con dei segni, gli asterischi, ha indicato, quando c'era in un versicolo, una differenza fra l'una e l'altra. Quest'opera fu conservata nella biblioteca di Cesarea. L'unica copia esistente è andata perduta.

2. Opere esegetiche

Origene fu il primo esegeta della Chiesa cattolica che abbia fatto un'opera di carattere scientifico. Scrisse su tutti i libri dell'A. Testamento e del N. e in tre forme diverse:

Scholia e brevi annotazioni;

Omellerie;

Commenti.

Tra queste opere, di particolare importanza è il *Commento al Cantico dei Cantici*, importante per il commento mistico e per l'influsso immenso che ha avuto in tutta la Chiesa.

3. Scritti apologetici

Il più importante scritto apologetico di Origene è il suo trattato *Contro Celso*. In esso egli confuta il «Discorso vero», scritto dal filosofo pagano Celso verso il 178 contro il cristianesimo. Quest'opera è una fonte importante per la storia della religione. Riflette come in uno specchio la lotta tra paganesimo e cristianesimo. Il valore di questa bella apologia della Chiesa primitiva è ulteriormente accresciuto dal fatto che i due mondi sono rappresentati da uomini di grande cultura.

4. Scritti dogmatici

L'opera più importante di Origene è il *De principiis*. È il primo sistema cristiano di teologia e il più antico manuale dogmatico. Origene si proponeva di studiare in questo trattato i punti fondamentali della dottrina cristiana: la fonte di ogni verità religiosa è l'insegnamento di Cristo e degli apostoli.

5. Scritti spirituali

Sulla preghiera; Esortazione al martirio.

LEZIONE DECIMA

ORIGENE (*continua*)

Origene in un discorso (*Hom. in Luc. 16*) espone il suo programma di vita con queste parole: *Io vorrei essere un figlio della Chiesa, non essere conosciuto come fondatore di qualsiasi eresia, ma portare il nome di Cristo; vorrei portare questo nome su tutta la terra. Quello che desidero è che il mio spirito come le mie opere mi diano il diritto di essere chiamato cristiano.* E confermò questa sua fede con il martirio. Vediamo ora alcune sue opere.

COMMENTO AL *CANTICO DEI CANTICI*

Quest'opera ha una grande importanza per due ragioni:

- a) per il grande valore che contiene;
- b) per l'influsso che ha avuto nella tradizione cristiana.

S. Girolamo, parlando del *Cantico dei cantici*, ha detto che se nelle altre opere Origene ha superato gli altri, con il *Cantico dei cantici* ha superato se stesso. Per capire questo commento è necessario conoscere qualcosa intorno al metodo origeniano della interpretazione scritturistica. Origene dà *tre interpretazioni della S. Scrittura*:

- 1) Secondo il senso *letterale*: il senso ovvio delle parole della scrittura;
- 2) Secondo il senso *morale*: l'applicazione della Scrittura alla vita della Chiesa, dei cristiani, di ciascuno di noi, perché sia illuminata secondo la parola di Dio;
- 3) Secondo il senso *spirituale*: il significato più alto e riguarda l'unione dell'anima con Dio. È quindi il senso più profondo della Scrittura e, in genere, è il senso allegorico. È questa interpretazione che viene applicata al *Cantico*.

Le tre interpretazioni rispondono alle tre categorie di fedeli di cui parla Origene stesso: Principianti - Progrediti - Perfetti.

Questa triplice divisione è entrata nell'ascetica e nella dottrina spirituale cristiana, in quelle che sono chiamate le tre età della vita spirituale.

L'applicazione che ne deriva è quindi che i principianti sono quelli che si formano alla lettera della S. Scrittura; i progrediti insistono sul

significato del senso morale; i perfetti arrivano al senso spirituale, ossia al senso mistico. Origene fa anche questo raffronto: come nell'uomo ci sono tre realtà - il corpo, l'anima e lo spirito -. come nella vita spirituale ci sono tre momenti - quello dei principianti, dei progrediti e dei perfetti -, così nella S. Scrittura ci sono tre sensi: letterale, morale e spirituale.

Origene dà al *Cantico dei cantici* due interpretazioni spirituali:

Interpretazione *tipologica*: la sposa e lo sposo raffigurano rispettivamente la Chiesa e Cristo; viene descritto nel Cantico, dunque, l'amore di Cristo per la Chiesa e l'amore della Chiesa per Cristo: un tema della spiritualità di tutti i tempi e che ha la sua radice in S. Paolo (*Ef. 5, 31*).

Interpretazione *psicologica*: Origene vede nello sposo ancora Cristo e nella sposa l'anima che tende a Lui. Si potrebbe perciò definire un'interpretazione di tono comunitario e una invece di carattere individuale.

Il *Cantico dei Cantici* è un libro che riguarda ogni persona, ogni cristiano che desidera vivere in una profonda intimità con Cristo. Origene lo dice esplicitamente nella prefazione: *Questo epitalamio, cioè carne nuziale, mi sembra che sia stato scritto da Salomone a mo' di azione drammatica, ed egli lo ha cantato a guisa di sposa promessa che va a nozze e che arde di amore celeste per il suo sposo, che è il Verbo di Dio. Infatti lo ha amato, sia l'anima, che è stata fatta a sua immagine, sia la Chiesa. E questo libro c'insegna anche quali parole ha usato questo magnifico e perfetto sposo rivolgendosi a colei che a lui era unita, sia anima sia Chiesa. Inoltre da questo libro, che si intitola Cantico dei cantici, apprendiamo che cosa abbiano detto anche le giovani compagne della sposa che stavano con lei, e che cosa anche gli amici e i compagni dello sposo. Infatti anche agli amici dello sposo è stata data possibilità di dire qualcosa, almeno quello che avevano udito dallo sposo, mentre si rallegravano della sua unione con la sposa.*

Il tema, dunque, e il programma sono chiari. L'opera a chi è rivolta? È qui che Origene distingue chiaramente tra principianti e perfetti. L'opera non è diretta ai principianti, i quali hanno bisogno di latte per crescere, ma a coloro che possono usare e che desiderano solido cibo. Ed ecco un'osservazione importante: *Comunque, se si accostano a questo*

testo quelli che abbiamo definito piccoli, può accadere che da esso non traggano alcun profitto ma neppure molto danno, sia nel leggere ciò ch'è scritto sia nell'esaminare ciò che deve esser detto per spiegazione. Se invece si sarà accostato a questo testo qualcuno che vive soltanto secondo la carne, a costui deriverà non poco rischio e pericolo. Poiché infatti non sa ascoltare l'espressioni amorose con purezza e casto orecchio, tutto ciò che ascolta trasferirà dall'uomo interiore all'uomo esteriore e carnale, lo piegherà dallo spirito alla carne, nutrirà in sé concupiscenze carnali e a motivo della Sacra Scrittura sembrerà spinto e incitato alla libidine della carne. Perciò ammonisco e consiglio a ognuno, che non è ancora libero dalle molestie della carne e del sangue e non si è ancora affrancato dalle affezioni della materia, di astenersi completamente dalla lettura di questo libro e dalle spiegazioni che su di esso vengono fornite. Dicono infatti che presso gli ebrei non si permette neppure di tenere in mano questo libro se non a chi è giunto ad età adulta e matura. E poiché presso di loro è costume che i sapienti trasmettano ai fanciulli tutte le Scritture e insieme anche quelle tradizioni che chiamano Mishna, noi sappiamo che essi osservano la precauzione di riservare per ultimi questi quattro testi: il principio della Genesi, in cui è descritta la creazione del mondo; l'inizio del profeta Ezechiele, in cui si parla dei cherubini; la fine di Ezechiele, che contiene la costruzione del tempio; e questo libro del Cantico dei Cantici.

Detto questo, fa una lunga introduzione sul tema fondamentale di questo libro che è il tema dell'amore. Origene si ferma a parlare a lungo del concetto dell'amore, un argomento per lui difficile e pericoloso perché è facile essere fraintesi. Fa una introduzione sul come i greci, ai quali lui si riferisce, hanno parlato dell'amore; sul senso ideale di altri, come Platone, e su quanti hanno inteso invece l'amore nel senso più basso e più meschino, per cui il loro discorso è stato origine di corruzione. E continua dicendo: *Perché non succeda anche a noi qualcosa del genere, se intendiamo viziosamente e carnalmente ciò che gli antichi hanno scritto rettamente, e spiritualmente innalziamo a Dio le palme sia del corpo sia dell'anima nostra, affinché il Signore, che ha dato la parola a coloro che evangelizzavano con grande potenza, dia anche a noi la parola nella sua potenza, affinché da ciò ch'è stato scritto*

possiamo mettere in evidenza il significato sano e, ad edificazione della pudicizia, adatto allo stesso nome e alla natura del l'amore.

Si rifà, quindi, a S. Paolo, il quale distingue tra l'uomo interiore e l'uomo esteriore. Il discorso sull'amore è fatto per l'uomo interiore. La vita del cristiano è la crescita dell'uomo interiore, che deve rinnovarsi di giorno in giorno, anche se l'uomo esteriore, l'aspetto corporeo della nostra natura, si va corrompendo. Origene prende questa distinzione paolina per dire che: *... cibo e bevanda di questo uomo materiale, che è chiamato anche esteriore, sono affini alla sua natura, cioè corporei e terreni. Analogamente l'uomo spirituale, che è chiamato anche uomo interiore, ha il suo proprio cibo, il pane vivo che è disceso dal cielo. . . All'uomo corruttibile sono presentate cose corruttibili, mentre all'uomo incorruttibile sono proposte realtà incorruttibili.*

E qui fa una distinzione linguistica. I greci indicavano l'amore col termine di *eros* (= desiderio, tensione). Questa parola, benché in sé nobile, ben presto venne ad assumere un significato negativo. Fu allora, dice Origene, che la Scrittura adottò un altro nome a significare l'amore: *agape* (= carità, amore ma nel senso più nobile, spirituale). Parlando quindi dell'amore, dice: *E l'anima è spinta dall'amore e dal desiderio celeste allorché, osservata la bellezza e la grazia del Verbo di Dio, ha preso ad amare il suo aspetto e da lui ha ricevuto un dardo e una ferita d'amore. Infatti il Verbo è l'immagine e la luce riflessa di Dio invisibile, il primogenito di tutta la creazione, nel quale sono state create tutte le cose che sono in cielo e che sono in terra, sia visibili sia invisibili. Pertanto chi avrà potuto con mente capace considerare e comprendere la grazia e la bellezza di tutte le cose che sono state create in lui, colpito dalla bellezza di esso e ferito dalla magnificenza dello splendore come da freccia eletta, secondo quanto dice il profeta, riceverà da lui una ferita che apporta salvezza e arderà del fuoco beato del suo amore.*

Porta poi l'esempio dell'amore del fidanzato per la fidanzata e della fidanzata per il fidanzato, quando spiega il significato delle parole del *Cantico* (2, 5): *Sostenetemi con profumi, appoggiatemi ai moli, poiché io sono ferita d'amore: Se mai c'è qualcuno che una volta è stato arso da tale fedele amore per il Verbo di Dio che, come dice il profeta, ha*

ricevuto la dolce ferita della sua freccia eletta, ch'è stato trafitto dal dardo amabile della sua scienza sì da sospirare per il desiderio di lui notte e giorno, sì da non poter dire altro, non voler udire altro, non saper pensare, desiderare, bramare altro che lui, tale anima a ragione dice: Sono ferita d'amore, e da lui ho ricevuto la ferita di cui dice Isaia: Mi ha posto come freccia eletta e mi ha nascosto nella sua faretra. Con tale ferita conviene che Dio colpisca le anime, che le trafigga con tali dardi e frecce, e che le ferisca con ferite che apportano la salvezza, così che anch'esse, poiché Dio è amore, dicano: Poiché io sono ferita d'amore. In questo ch'è, per così dire, un dramma d'amore, la sposa dice di aver ricevuto ferite d'amore. Ma l'anima che arde per la sapienza di Dio analogamente può dire: io sono ferita dalla sapienza: quell'anima cioè che può scorgere la bellezza della sapienza di Dio. E un'altra anima, osservando la magnificenza della forza e ammirando la potenza del Verbo di Dio, può dire: sono ferita dalla potenza. . . Un'altra anima, ardendo di amore per la sua giustizia e osservando la rettitudine dei suoi consigli e della sua provvidenza, dice certamente: sono ferita dalla giustizia... Così ci sono anche i dardi infuocati dal maligno, dai quali l'anima che non sia protetta dallo scudo della fede viene ferita a morte. Di questi dardi dice il profeta: Ecco, i peccatori hanno teso l'arco, hanno preparato nella faretra le loro frecce, per saettare nell'ombra i giusti di cuore (Sal, 10, 2).

È contro queste frecce che bisogna difendersi e per fare ciò bisogna anelare di essere ferite dall'azione della grazia. Eccovi, dunque, un'idea di come già all'inizio della letteratura cristiana questi grandi uomini hanno saputo penetrare nel testo sacro per coglierne i sensi più reconditi e sublimi. Il commento al *Cantico dei Cantici* di Origene segnò un punto fondamentale nella storia della mistica occidentale fino a Teresa d'Avila e Giovanni della Croce.

LA PREGHIERA

Il trattato sulla *Preghiera* di Origene è un'opera che comprende due parti. La prima (cc. 3-17) studia la preghiera in genere e la seconda (cc. 18-30) commenta il *Padre nostro*. Un'appendice (cc. 31-33) completa la prima sezione e tratta dell'atteggiamento del corpo e dell'anima nella

preghiera, dei suoi gesti, del luogo e della orientazione che ad essa convengono.

Vorrei fermarmi solo intorno alla petizione: *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*. Secondo Origene le parole *come in cielo così in terra* non si riferiscono solo alla terza petizione ma a tutte e tre le petizioni della prima parte del *Padre nostro*. Dice: *Secondo il solo testo di Matteo le parole “Come in cielo così sulla terra” possono essere prese come un comune riferimento alle domande, cosicché ci si ordina di dire nell’orazione: “Sia santificato il tuo nome come nel cielo così in terra”; “Sia fatta la tua volontà sulla terra come nel cielo”; “venga il tuo regno come in cielo così sulla terra”. Il nome di Dio è santificato presso quelli che sono nel cielo e, allo stesso tempo, per essi si attua il regno di Dio ed in essi si effettua la volontà di Dio.*

L’altro punto su cui vorrei richiamare la vostra attenzione è su quanto Origene dice intorno a come ci si dispone alla preghiera (c. XXXI): *A mio avviso, chi s’appresta a pregare, se per un po’ di tempo s’impegnerà a raccogliersi internamente, si renderà più pronto e attento in tutto lo svolgimento della preghiera. Del pari avverrà se scaccerà tutto quanto può distrarlo e turbare i suoi pensieri; se si ricorderà per quanto è possibile della maestà di Colui al quale accede; se rifletterà che è vera empietà avvicinarsi a lui con distrazione e svogliatezza, quasi con atteggiamento sprezzante; se allontanerà tutti gli elementi estranei e verrà così alla preghiera tendendo per così dire l’anima prima delle mani, elevando a Dio lo spirito prima degli occhi; se prima di erigersi in piedi solleverà dalla terra la parte superiore del suo spirito e si presenterà davanti al Signore dell’universo; se rimuoverà da sé ogni malo ricordo che potrebbe avere di ingiustizie inferte a suo danno, come egli stesso desidera che Dio non si ricordi delle sue male azioni e dei peccati commessi contro molti dei suoi prossimi, o ancora di tutti i falli di cui ha coscienza d’essere incorso contro la retta ragione.*

Parla poi della *posizione del corpo*: *Per quanto numerose possano essere le posizioni del corpo, a tutte sono da preferire quella che reca nella preghiera l’immagine delle qualità che convengono all’anima nell’orazione... In talune contingenze è consentito qualche volta pregare convenientemente stando seduti..., oppure stando a letto a causa delle*

febbri o altre simili infermità... Quando uno sta per accusarsi davanti a Dio dei propri peccati, supplicandolo che glieli rimetta, è necessaria anche la genuflessione.

In quanto al luogo dice: Quanto al luogo della preghiera, conviene sapere che, qualora si preghi bene, ogni luogo vi è adatto. . . Aggiunge all'utilità qualche cosa di gradevole in luogo della preghiera, dove i credenti si riuniscono insieme, perché è credibile che ivi potenze angeliche partecipino alle assemblee dai credenti. Là discende la forza dello stesso Signore e Salvatore nostro.

Nell'ultima parte parla delle forme della preghiera.

Dapprima e nell'esordio della preghiera bisogna secondo le proprie forze "rendere gloria a Dio" per mezzo di Cristo, glorificato nello Spirito Santo, che è lodato con lui. Dopo di ciò ognuno deve far seguire azioni di grazie rievocando i benefici largiti a tutti gli uomini e quelli personali ricevuti da Dio. Dopo l'azione di grazie deve farsi "severo accusatore dei propri peccati" davanti a Dio e in primo luogo domandargli guarigione e liberazione dall'abitudine che ci porta al peccato, e in secondo luogo la remissione delle colpe passate. Dopo la confessione il quarto punto... è la domanda dei beni grandi e celesti particolari e collettivi, per i familiari e per gli amici. Infine la preghiera deve concludersi con la glorificazione di Dio, per mezzo di Cristo nello Spirito Santo.

ESORTAZIONE AL MARTIRIO

Non abbiamo una traduzione italiana; il Quasten ci dà un riassunto piuttosto ampio del contenuto di quest'opera. Il trattato sul martirio è il miglior commento alla condotta personale di Origene, nella gioventù come nella vecchiaia, giacché egli morì in seguito alle torture subite per il nome di Cristo. Si legge in questo trattato il suo coraggio, la sincerità della sua fede e l'instinguibile amore che votava al suo Salvatore. I principi che qui espone governarono tutta la sua vita. In quest'opera si parla del significato del martirio, del valore del martirio, della somiglianza che il martire ha con Cristo e con la passione di Cristo e anche del premio che attende i martiri in Cielo e del significato che il martirio ha per la vita della Chiesa.

LEZIONE UNDICESIMA

I PADRI CAPPADOCI (sec. IV e V)

Parliamo dei tre grandi Cappadoci:

S. BASILIO MAGNO

S. GREGORIO NISSENO (fratello di Basilio)

S. GREGORIO NAZIANZENO (amico di entrambi)

Questi Padri hanno avuto un grande *influsso nella teologia* e nella *dottrina ascetica e mistica*.

Hanno dei grandi meriti in comune:

1) Per la *teologia*, perché hanno determinato un gran progresso in questo campo soprattutto *nella teologia trinitari*.

2) Per aver introdotto il cristianesimo nella cultura del tempo, cioè nella cultura ellenistica, greca: *problema dell'ellenismo e del cristianesimo*. Vi erano due correnti: una di *rigetto*, una di *assimilazione*. Quella di rigetto, seguita da una minoranza, era contraria alle proposte del cristianesimo, dell'azione dei Padri. Mentre la corrente di assimilazione suppone anche una dissimilazione, cioè accettare quello che è accettabile, respingere quello che è da respingere, di modo che si possa creare una nuova cultura, una nuova filosofia, quella cristiana. Questo era lo scopo e questo hanno fatto i Padri. Su questo campo molto hanno contribuito i Padri Cappadoci.

3) Hanno contribuito all'*espansione del monachesimo*, particolarmente BASILIO MAGNO;

4) Hanno *promosso la pace della Chiesa*, turbata dalle controversie ariane.

Di ciascuno dei tre possiamo fare alcuni cenni.

BASILIO MAGNO (330-379) è il teologo e l'uomo di azione, di governo, grande Vescovo.

GREGORIO NISSENO (335-394), pensatore e mistico, fu fatto vescovo per volontà del fratello BASILIO.

GREGORIO NAZIANZENO (330-390), teologo, oratore e poeta. Anche lui vescovo.

BASILIO MAGNO

Ricevette il titolo di *Grande* e lo fu in effetti per le eccezionali qualità di capo ed organizzatore ecclesiastico, per la sua interpretazione della dottrina cristiana e la sua difesa dell'ortodossia; infine, come Padre del monachesimo orientale e riformatore della liturgia.

Fu il *fondatore* di una città, la *Città della Carità* il *Cottolengo del sec. IV*, dove c'erano ospedali per gli ammalati, ospizi per i viaggiatori e gli stranieri: un'autentica città alle porte di Cesarea.

Fu un *organizzatore accorto e deciso*, qualità che gli altri due non avevano.

Nella lotta contro l'arianesimo, che aveva l'appoggio dello Stato, seppe unire ad un'attività incessante la saggezza e la prudenza. Davanti all'imperatore Valente e ai suoi prefetti non si lasciò fermare né dalla paura né dalle intimidazioni. Si dimostrò un vero principe della Chiesa nel celebre colloquio con il prefetto Modesto, che l'imperatore aveva mandato per minacciarlo di esilio e confisca dei beni ed estorcergli una dichiarazione firmata della sua adesione alla causa ariana. Gregorio di Nazianzo ci riferisce la replica di Basilio (*Orat.* 43, 49): *La confisca dei beni non può far presa su un uomo che non ha nulla, a meno che tu non tenga a questi miseri stracci che vedi e a pochi libri. Queste sono tutte le mie risorse. Quanto all'esilio, non ne conosco, giacché non sono circoscritto da nessun luogo; non è mia la terra dove abito attualmente, ed è mia ogni terra dove potrei essere relegato; o piuttosto è tutta di Dio, di cui sono l'ospite di passaggio. Le torture? Che presa possono avere quando non si ha corpo? A meno che tu non voglia parlare del primo colpo, è il solo di cui sei padrone. La morte sarà infine per me una benefattrice, giacché mi manderà più presto verso Dio, per il quale vivo e dal quale sono governato, per il quale sono in grandissima parte morto e presso il quale da lunghissimo tempo ho fretta di arrivare.* Sorpreso, Modesto rispose: *Nessuno, fino ad oggi; mi ha tenuto un linguaggio simile e con tanta libertà.* BASILIO replicò: *Forse non ti sei mai imbattuto in un vescovo... Quando è in gioco Dio e si tratta di lui, tutto il resto conta nulla; non consideriamo che lui. Il fuoco, il ferro, le bestie feroci, le unghie che dilanano le carni fanno piuttosto la nostra delizia che il nostro spavento. Dopo di ciò, ingiuria, minaccia, fa' tutto quello che*

vuoi, sfrutta la tua potenza. Si faccia pure sapere all'imperatore che né con la violenza né con la persuasione ci farai aderire all'empietà, anche se le tue minacce dovessero crescere di violenza. Quest'intrepida risolutezza fece sull'imperatore una tale impressione, che egli rinunciò a sottomettere il vescovo e revocò il decreto di esilio.

I suoi scritti comprendono trattati dogmatici, ascetici, pedagogici e liturgici, con un gran numero di sermoni e di lettere.

1. *Scritti dogmatici*: dedicati alla lotta contro l'arianesimo.

a) *Contro Eunomio* in difesa della divinità dello Spirito Santo;

b) *Sullo Spirito Santo*: tratta della consustanzialità del Figlio e dello Spirito Santo con il Padre.

2. *Trattati pedagogici: Esortazione ai giovani sulla maniera di trarre profitto dalle Lettere elleniche*: tratta dell'atteggiamento cristiano di fronte alla letteratura e all'insegnamento dei pagani. L'esortazione è scritta con uno straordinario senso dei valori durevoli dell'insegnamento ellenistico, e la sua larghezza di spirito ha profondamente influenzato l'atteggiamento della Chiesa di fronte alla tradizione classica.

3. *Trattati ascetici* - Le due Regole monastiche

a) *Regole particolareggiate*: discute in cinquantacinque capitoli sui principi della vita monastica.

b) *Regole brevi*. In trecentotredici capitoli, tratta della loro applicazione alla vita quotidiana di una comunità claustrale.

4. *Omellerie e sermoni*. S. Basilio non scrisse, come i suoi grandi contemporanei, dotti commenti ai libri della S. Scrittura, ma rivelò le sue doti di esegeta nelle numerose omellerie:

1) *Sull'Esamerone*: nove omellerie sulla *Genesi*;

2) *Omellerie sui Salmi*: tredici omellerie.

5. *Lettere*. Rivelano meglio ancora delle sue omellerie l'alta qualità della sua educazione e il suo raffinato gusto letterario. Sono 365: alcune sono di importanza liturgica, dogmatica, ascetica, mentre altre sono lettere amichevoli e consolatorie.

L'insegnamento di S. Basilio è incentrato sulla difesa della dottrina di Nicea contro i diversi partiti ariani. Ebbe il gran merito di contribuire largamente all'aggiornamento della terminologia trinitaria e cristologica.

GREGORIO NISSENO

Fra i grandi Cappadoci, Gregorio Nisseno è l'autore più versatile e che ebbe maggior successo. I suoi scritti rivelano una profondità e una potenza di pensiero superiori a quelle di Basilio e di Gregorio Nazianzeno. Ha scritto molte opere: Dogmatiche, Ascetiche, Esegetiche, Mistiche

1. *Dogmatiche:*

- Contro Eunomio, che negava la divinità dello Spirito Santo. Ha scritto molto sul problema trinitario.

- Contro Apollinare, sulla questione cristologica, che negava l'integrità della natura umana di Cristo.

- *Oratio catechetica magna*, il più importante di tutti gli scritti dogmatici. È un manuale per quelli che dovevano insegnare il catechismo. Parla della Trinità, del peccato originale, dell'Incarnazione, della Redenzione e dei Sacramenti.

2. *Esegetiche e Mistiche.*

- *De opificio hominis*, opera destinata a completare le omelie del fratello Basilio.

- Quindici omelie sul *Cantico dei Cantici*, opera di alta mistica.

- *De oratione dominica*, sulla Preghiera del Signore con cinque omelie.

- *De beatitudinibus*, otto omelie sulle Beatitudini.

- *De vita Moysis*, Trattato spirituale di vita virtuosa nel ritratto ideale di Mosè.

3. *Ascetiche:*

- *De virginitate*. Sulla verginità: fu molto letta ed ebbe influsso nella vita consacrata della Chiesa primitiva.

- *Vita Macrinae*. La vita di sua sorella Macrina, che cita come esempio di donna che aveva raggiunto i più alti vertici della virtù umana mediante la vera sapienza.

- *Il fine cristiano*. Si riferisce specificatamente all'ambiente monastico e vuol essere un vero e proprio codice morale del comportamento dei monaci.

- *La professione cristiana e La perfezione cristiana*. Sviluppano la tematica dell'imitazione di Cristo.

Vediamo ora più particolarmente queste ultime tre operette:

a) *Il fine cristiano*. È un'opera sull'ideale monastico, come e che cosa deve essere un monaco.

I temi di questa opera sono quattro:

- *Tema della grazia*: la perfezione cristiana del monaco è fondata sul dono della grazia, dono che è commisurato agli sforzi di chi la riceve o, come dice lo stesso Gregorio, ... *mentre infatti la grazia dello Spirito dona la vita eterna e la gioia nei cieli, è l'amore per le fatiche che ci manifesta, attraverso la fede, a renderci degni di ricevere i doni e di avere la grazia... La grazia dello Spirito Santo è concessa a ciascuno perché chi la riceve possa progredire e crescere... Così anche l'anima appena nata.... non deve rimanere sempre bambina e indugiare oziosa e immobile, cullandosi nella condizione propria della sua nascita, ma farsi irrigare dal proprio nutrimento spirituale e alimentarsi con la virtù e le fatiche fino a raggiungere le dimensioni richieste dalla sua natura.*

- *Tema della lotta contro le passioni*: la vanagloria e l'orgoglio.

- *Spirito di umiltà e di abnegazione*, che deve animare il monaco.

- *Insistenza sulla preghiera*. È considerata da Gregorio il corifeo delle virtù, in quanto è tramite essa che chiediamo le rimanenti virtù a Dio. Essa, inoltre, rappresenta il mezzo dell'unione dell'anima del monaco con Dio e il bene più grande. Chi insiste nella preghiera si unisce a Dio in una stretta comunione, grazie a una santità mistica, a un'energia spirituale e a una disposizione d'animo ineffabile; il confratello che si dedica interamente a questo tipo di virtù - parlo della preghiera - va incontro a un gran tesoro e ama il bene più grande.

Questi quattro punti meritano di essere studiati in se stessi, ma per noi sarebbe interessante studiarli comparativamente a S. Agostino, che ha insistito quanto Gregorio, e forse più di lui, su questi punti. Questo studio potrebbe diventare un programma stupendo dell'ideale della nostra vita monastica.

Vediamo ora gli altri due scritti: *la Professione cristiana* e *la Perfezione cristiana*. Sviluppano in termini più generali la tematica dell'imitazione di Cristo, tema quindi non più direttamente monastico, ma cristiano che vale per tutti, incentrato sul concetto dell'imitazione di Cristo.

b) *La Perfezione cristiana.*

Di questa opera vorrei rilevare un particolare: *Il cristiano deve prima di tutto capire che cosa vuol dire essere cristiano*; per comprendere ciò, occorre capire il significato del termine *Cristo* e per capire il significato di questo nome santo, *Cristo*, occorre capire tutti gli appellativi che la Scrittura dà a *Cristo*, tutti *i nomi di Cristo*. Gregorio li riassume, questi titoli, in una pagina della sua opera, con tutte le citazioni bibliche e poi li spiega uno per uno. Ecco quanto dice:

S. Paolo ci ha anche reso noto il significato del nome “Cristo” dicendoci che Cristo:

è Potenza e la sapienza di Dio (1 Cor 1, 24)

è Padre (Ef 2, 14)

è Luce inaccessibile in cui abita Dio (1 Tim 6, 16)

è Redenzione (1 Cor 1, 30)

è Santificazione (1 Cor 1, 30)

è Gran sacerdote (Ebr 4, 14)

è Pasqua (1 Cor 5, 7)

è Offerta espiatoria per le anime (Rom 3, 25)

è Splendore della gloria, espressione della sostanza del Padre (Ebr 1, 3)

è Creatore dei secoli (Ebr 1, 2)

è Cibo e bevanda spirituale (1 Cor 10, 3. 4)

è Pietra (1 Cor 10, 4)

è Acqua (Gv 4, 14)

è Fondamento della fede (1 Cor 3, 11)

è Vertice dell'angolo (Sal 117, 22)

è Immagine del Dio invisibile (Col 1, 15)

è Grande Dio (Tit. 2, 13)

è Capo del corpo della Chiesa (Col 1, 18)

è Primogenito della nuova creazione (Col 1, 15)

è Primizia dei morti (1 Cor 15, 20)

è Figlio primogenito risorto (Col 1, 18)

è Figlio primogenito fra molti fratelli (Rom 8, 29)

è Intermediario tra Dio e gli uomini (1 Tim 2, 5)

è Figlio unigenito incoronato di gloria e di onore (Gv 3, 18)

è Signore della gloria (1 Cor 2, 8)

è Principio degli esseri (Col 1, 18).

Così si è espresso sul suo conto: Egli è il principio e inoltre il re della giustizia, il re della pace e il re di tutte le cose; possiede la smisurata potenza della regalità e tutti gli altri attributi analoghi, che non è facile enumerare (cf. Ebr 7, 2; Lc 1, 33).

Poiché l'idea implicita in ciascuno di questi nomi contribuisce per la sua parte a spiegare il significato del nome "Cristo", essi, sommati gli uni agli altri, sono in grado di darcene un'immagine, rivelandoci quella parte della sua grandezza che le nostre anime sono capaci di concepire. Se dunque la dignità regale è superiore a ogni altra dignità, potenza e signoria; se il nome "Cristo" allude veramente ed in primo luogo alla potenza regale; se nel concetto di regno sono racchiusi i significati di tutti i rimanenti nomi, per questa ragione chi pensa ai significati parziali compresi in lui pensa contemporaneamente anche al significato che li comprende tutti: e questo significato è quello di regno, mostrato appunto dal nome "Cristo" "... Chi vuole ricevere il suo nome da Cristo deve quindi conformarsi innanzi tutto a ciò che questo nome esige, e solo in un secondo momento attribuirselo. Come chi, per distinguere l'uomo reale dall'immagine che prende il suo stesso nome, basa la sua distinzione sulle loro proprietà caratteristiche chiamando il primo essere vivente, razionale e pensante, e l'altro materia inanimata che ha assunto un aspetto umano grazie all'imitazione, così noi siamo in grado di riconoscere il vero e il presunto cristiano in base alle qualità peculiari che si rivelano nei loro caratteri: ... Se, come dice l'Apostolo, l'uomo di Dio vuole restare integro, senza mutilare con il vizio la propria integrità, tutti i nomi che spiegano il significato di Cristo devono riflettere nella vita del cristiano o grazie all'imitazione o grazie all'adorazione.

Cristo è Dio; noi non lo saremo mai, però possiamo, dobbiamo adorare Dio. Quindi i titoli della sua umanità dobbiamo o possiamo imitarli; i titoli della sua divinità non possiamo imitarli ma dobbiamo adorarli. E allora bisogna diventare simili a Cristo o grazie all'imitazione o grazie all'adorazione. Vedete dunque la ricchezza di questa dottrina, così necessaria per il nostro cammino ascetico e mistico e soprattutto per la nostra vita monastica.

LEZIONE DODICESIMA

LA DOTTRINA MISTICA DI GREGORIO NISSENO

I toni fondamentali della mistica di *Gregorio Niseno* sono i temi fondamentali della mistica di S. Agostino e il raffronto fra i due è veramente sorprendente. L'uno e l'altro *dipendono* da una fonte comune, fonte pagana, però di altissima dottrina: *Plotino*, filosofo della corrente neo-platonica e che ha avuto un grande influsso nella dottrina spirituale e nella mistica cristiana. Pur mancando in Plotino l'elemento dalla grazia, essenziale nel cristianesimo, che rende possibile il cammino fino alle vette della perfezione, c'è in lui una descrizione del cammino interiore che è veramente stupenda.

Ecco una sintesi della dottrina mistica di Gregorio: 1. L'immagine di Dio nell'uomo; 2. La visione di Dio; 3. Le ascensioni a Dio.

Vediamo ora singolarmente questi tre punti.

- 1. *L'immagine di Dio nell'uomo.*

La dottrina dell'immagine di Dio nell'uomo è una delle idee *fondamentali* di Gregorio e costituisce *la base del suo insegnamento*. L'uomo immagine di Dio è considerato da Gregorio sotto due aspetti: somiglianza dell'uomo con il creato, somiglianza dell'uomo con il Creatore.

Il primo aspetto porta Gregorio a illustrare la tesi, non nuova perché era filosofica, dell'*uomo microcosmo*: uomo piccolo mondo, perché riassume in sé tutte le perfezioni dell'universo; il tema cioè del primato dall'uomo nell'universo.

Nel secondo aspetto, *Somiglianza dell'uomo con il Creatore*, si apre la dottrina più specificamente cristiana, perché è la tesi fondamentale del cristianesimo ed è annunciata nel *Libro della Genesi: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*. La dottrina dell'uomo-immagine di Dio costituisce la grandezza unica ed irripetibile dell'uomo: *l'uomo è grande perché creato ad immagine di Dio*. In uno dei suoi *Discorsi sulla creazione dell'uomo* Gregorio afferma: *Per questa somiglianza con Dio, l'uomo non è qualche meraviglia del mondo di interesse secondario, ma è una realtà che senza dubbio supera in grandezza tutto ciò che conosciamo, poiché l'umanità sola fra gli esseri è simile*

a Dio. Questa tesi fondamentale prelude all'altra tesi, cioè *della divinizzazione dell'uomo*: l'uomo può essere divinizzato dalla grazia, perciò è immagine di Dio.

- 2. *La visione di Dio*

La *divinizzazione* dell'uomo consiste in questo: *l'uomo può essere elevato alla visione di Dio*. Dove si basa questa visione? Su un principio già enunciato da Plotino: *Ogni simile è conosciuto dal suo simile*. È il principio della somiglianza tra l'oggetto conosciuto e il principio conoscente che crea questa possibilità della conoscenza. I Padri spiegano questo principio parlando della somiglianza che c'è tra l'occhio e il sole: l'occhio può vedere e non udire; l'orecchio può udire e non vedere. Perché? Il tema fondamentale è quello di una congenialità, di una parentela, di un rapporto intimo, di una somiglianza tra il soggetto conoscente e l'oggetto conosciuto. Quindi tra l'occhio e la luce e tra l'orecchio e il suono c'è un rapporto intimo, c'è una somiglianza che permette all'occhio di vedere ma non di sentire e all'orecchio di sentire ma non di vedere. È questo principio profondo, dunque, che sta alla base della visione di Dio e della concezione della vita spirituale. Gregorio, nel sesto *Sermone sulle beatitudini*, parla della natura divina, dell'immagine divina nell'uomo.

La natura divina, in ciò che essa è per se stessa secondo la propria essenza, supera ogni conoscenza del pensiero, giacché è inaccessibile e irraggiungibile dalla penetrazione dell'intelligenza. Il potere di comprendere l'inconcepibile non è assolutamente alla portata dell'uomo, giacché il mezzo per accedere all'impossibile non è ancora stato immaginato. Ecco perché il grande Apostolo chiama impenetrabili le sue vie, volendo esprimere con questa parola l'inaccessibilità del sentiero che porterebbe alla conoscenza dell'essenza divina. Nessuno di coloro che hanno goduto della vita ha rivelato alla nostra intelligenza altro che un vestigio di comprensione di ciò che supera l'intelligenza. Tale essendo secondo la sua natura colui che trascende ogni natura, solo con un altro procedimento si potrà vedere e intendere l'invisibile e l'indescrivibile, e i modi di una tale percezione sono numerosi. È possibile, infatti, attraverso la sapienza che appare nel tutto, vedere congettualmente colui che fece tutte le cose in sapienza. Del pari, a

proposito delle opere umane, la mente può in certo modo vedere l'autore dell'opera che ha davanti a sé, giacché egli ha impresso nel suo lavoro il marchio della sua arte.

Vedete come dalla contemplazione di un'opera d'arte noi conosciamo l'artista, la sua intelligenza, così anche noi attraverso l'universo: Certo non si vede la natura di colui che ha lavorato, ma soltanto il talento artistico manifestato dall'operatore nella sua opera. Di conseguenza, quando contempliamo l'ordine della creazione, ci formiamo un'idea non dell'essenza ma della sapienza di colui che fece tutte le cose con sapienza ... Ma la conoscenza della beatitudine non riguarda soltanto il potere di conoscere per analogia l'operatore partendo dall'operazione, giacché allora anche i sapienti stessi di questo mondo potrebbero arrivare a conoscere la sapienza e la potenza, trascendenti, attraverso l'armonia dell'universo. Ma la grandezza di questa beatitudine mi sembra suggerire dell'altro a coloro che sono capaci di ottenere la vista dell'oggetto desiderato... Chi ha purificato il suo cuore da ogni oggetto creato e da ogni affezione sregolata scorge nella propria bellezza l'immagine della natura divina e mi sembra che, nelle poche parole che ho detto, il Logos esprime questo consiglio: Uomini in cui esiste il desiderio di contemplare il vero Bene, quando sentite dire che la divina maestà è elevata al di sopra dei cieli e che la sua gloria è indecifrabile, che la sua bellezza è ineffabile e la sua natura infinita, non disperate per questo di arrivare a contemplare l'oggetto dei vostri desideri. La misura nella quale potete conoscere Dio è in voi stessi. Colui che vi ha creati quali voi siete, ha nello stesso tempo dotato la vostra natura di questa eccellente qualità, giacché Dio ha impresso nella vostra costituzione le somiglianze delle qualità della sua stessa natura, come s'imprime sulla cera la forma di una scultura. Ma il male che si è riversato sopra l'impronta divina ha reso per voi inutilizzabile la qualità che rimane nascosta sotto indegni rivestimenti. Se dunque voi cancellate con lo zelo della vostra condotta la sporcizia che si è sparsa sul vostro cuore, tornerà a brillare in voi la bellezza creata ad immagine di Dio... La divinità è purezza, affrancamento delle passioni e rimozione di ogni male: se tutte queste cose sono in voi, Dio è realmente in voi. Se il vostro pensiero è libero da ogni male,

affrancato dalla passione, mondo da ogni impurità, voi siete beati, perché vedete chiaro, perché, essendo voi stessi purificati, percepite ciò che è invisibile a coloro che non sono purificati, e, una volta rimossa dagli occhi della vostra anima l'oscurità carnale, vedrete chiaramente la visione beata. Tutto questo è bello, ma è plotiniano, senza aggiunta.

Una delle questione trattate da PLOTINO e lette da Agostino prima della conversione è quella che tratta della *bellezza* (ENNEADE I° questione VI°): meditazione davvero stupenda sulla bellezza e sul modo di salire verso di lei. Dice Plotino: *Fuggiamo dunque verso la cara patria. Ecco il consiglio da ricevere come il più rispondente alla verità: tornare alla cara patria. Qual è dunque questa fuga? per qual sentiero saliremo? Imitiamo Ulisse che sfuggì a Circe la maga e a Calipso, così Omero il quale volle accennare io penso che all'eroe non piacque fermarsi pur nel possesso di tanti spettacoli giocondi ai suoi occhi e in compagnia di tanta bellezza sensibile. Ma la patria nostra è là donde veniamo, là dov'è il Padre. Ora, quale sarà la nostra preparazione per la partenza? Quale la nostra fuga? Essa non si compie certo coi piedi, i quali infatti ci portano qua e là da una terra all'altra. Neppure però devi allestire veicoli tratti da cavalli o qualche mezzo per navigare che anzi devi abbandonare tutto questo senza degnare di uno sguardo; hai solo per così dire di chiudere gli occhi e ridestare quella nuova vista mutata che tutti hanno ma ben pochi usano. Che vede dunque questo sguardo interiore? È certo, appena desto, non riesce a sopportare pienamente lo splendore della luce (ecco la tesi della purificazione), ma si deve avvezzare l'anima stessa ad osservare prima i bei costumi, di poi le belle opere. Orsù, ritorna a te stesso e guarda! (la via per salire a Dio, dunque, passa attraverso l'uomo stesso, la vita interiore) e se non ancora ti vedi bello, imita l'autore di una statua che deve riuscire bella: quegli in parte scalpella, in parte appiana, qui leviga, lì affina, fino a quando avrà espresso un bel volto nella statua. Similmente anche tu, toglì il soverchio, raddrizza ciò che è storto e, a furia di purificare ciò che è oscuro, fa' che diventi lucido e non cessare dal tormentare la tua statua fino a quando il divino splendore della virtù ti brilli dinanzi, finché non avrai visto che la temperanza sia assisa saldamente sul santo piedistallo. Sei diventato tale? Contempli tu stesso dimorando*

con te in pura solitudine? Non hai più alcun impaccio che ti faccia così perdere l'unità, né hai mescolato nulla in te stesso, ma sei tutto e veramente e soltanto luce? Luce, dico, non misurata in termini di grandezza, non circoscritta da una figura sì da potersi diminuire e aumentare indeterminatamente, ma proprio immensurabile, più grande di ogni misura e superiore ad ogni quantità e ti vedrai così divenuto ormai visione, se fiducioso in te stesso pur stando quaggiù sarai giunto nel sublime sì da non avere più bisogno di guida che ti conduca, o allora figgi fermo lo sguardo poiché, da soli, questi tuoi occhi contemplino la grande bellezza. Ma se essi si presentano alla visione cisposi per malattia e non purificati ovvero deboli, essi saranno incapaci a sopportare appunto per la loro debolezza la visione di oggetti così stupendi e non vedono nulla anche se un altro additi la presenza di ciò che può essere visto. È necessario che il veggente si faccia prima simile e affine a ciò che deve essere visto e poi si applichi alla visione. Come l'occhio non riuscirebbe mai a vedere il sole se non diventasse solare, così l'anima non può contemplare la bellezza se non diviene essa stessa bella. Suvvia, divenga anzitutto ciascuno deiforme e bello, se intende contemplare e Dio e il bello.

È una dottrina sublime! Non c'è da meravigliarsi, dunque, che i Padri si siano innamorati di questa dottrina e se ne siano serviti per spiegare la dottrina mistica. Gregorio insiste su queste tesi fondamentali: la somiglianza con Dio e la deificazione, che rendono possibile la visione di Dio, una come fondamento e l'altra come causa immediata.

Agostino ricorderà queste cose e insisterà, sempre con passione, che tutto questo è vero, ma non si può fare senza Cristo, perché è solo Cristo che rinnova l'immagine nell'uomo purificandola dal peccato, dona lo splendore della grazia e la forza di superare l'inclinazione al male per percorrere il viaggio che porta l'anima a Dio.

Tutto questo cammino di purificazione si compie attraverso gradi successivi. Siamo così al terzo punto della dottrina di Gregorio.

3. Le ascensioni a Dio per gradi

Una questione che avvicina Gregorio ad Agostino è proprio il *concetto delle beatitudini*. Gregorio considera le beatitudini una *scala per salire a Dio*, tesi che è fondamentale anche in Agostino. In Agostino

però c'è anche il felicissimo raffronto tra le beatitudini e i doni dello Spirito Santo, tra i doni dello Spirito Santo e le petizioni del *Padre nostro*, tra le petizioni del *Padre nostro* e gli esempi di Cristo.

Gregorio nel trattato sulla preghiera del Signore descrive mirabilmente l'*ascensione mistica*: *La via che riconduce al cielo la natura umana altro non è che l'allontanamento dal male di questo mondo con la fuga; d'altra parte l'intenzione di fuggire i mali mi sembra produrre la somiglianza con Dio. Divenire simile a Dio significa divenire giusto, santo e buono. Se uno, finché è in sé, presenta manifestamente in se stesso le impronte di questa virtù, passerà automaticamente e senza sforzo da questa vita terrena alla vita del cielo. Infatti la distanza tra il divino e l'umano non è questione di luogo che esiga un processo meccanico per trasportare questa carne terrena così pesante fino alla vita intellegibile e incorporea. No; se la virtù si trova realmente isolata dal male, essa rimane unicamente all'interno della libera scelta dell'uomo, per essere là dove il suo desiderio lo porta. Perciò, poiché la scelta del bene non è seguita da nessuna pena - giacché il possesso dell'oggetto della scelte segue l'atto della scelta - voi siete in diritto di trovarvi nel cielo immediatamente, giacché avete compreso Dio con il vostro spirito. Se dunque, secondo l'Ecclesiaste (5, 1), Dio è nel cielo, e se, secondo il profeta (Sal. 72, 28), voi aderite a Dio, ne consegue necessariamente che dovrete essere là dove Dio si trova, dal momento che siete uniti a lui. Poiché egli vi ha comandato che, quando pregate, chiamiate Dio Padre, vi dice di diventare senz'altro simili al vostro Padre celeste con una vita degna di Dio, come ci ordina più chiaramente altrove dicendo: "Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste!" (Mt 5, 48). Qui il tema dell'ascetismo cristiano non è esplicitato, come lo è altrove. Non si può parlare di mistica, di misticismo, dimenticando il passo obbligatorio che è quello dell'ascetismo. Ascetismo significa sforzo, purificazione, mortificazione, umiliazione, cammino difficile e spinoso.*

Vi ho dato un panorama della dottrina spirituale di Gregorio Nisseno, perché voi, che vivete alla scuola di S. Agostino, pensiate spesso alle ricchezze inesauribile che si trovano in S. Agostino e in tutta la Patristica.

LEZIONE TREDICESIMA

SANT'ATANASIO

S. Atanasio appartiene alla *Scuola di Alessandria*, una scuola ricca di grandi scrittori. Questa scuola fu fondata da Pantene, di origine siciliana, che fu il maestro di Clemente Alessandrino (prima grande figura di quella scuola). Discepolo di Clemente fu il grande Origene.

ATANASIO ha una personalità affascinante per il suo carattere mite e forte insieme: grande come vescovo, come teologo, come difensore dell'ortodossia cattolica. È una delle personalità più importanti di tutta la storia ecclesiastica. È celebre per la difesa del *Concilio di Nicea* in merito alla divinità del Verbo: *Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza dei Padre*. Nel 325 a Nicea fu presente come diacono, segretario del vescovo Alessandro d'Alessandria. Nel 328 successe al suo vescovo e divenne il difensore intrepido della divinità del Verbo, difesa che durò per tutta la vita e per cui soffrì le più aspre e continue persecuzioni: cinque volte è stato mandato in esilio. Nel 373 la sua morte.

I suoi scritti sono il diario di questa difesa della fede di Nicea.

- *Tre discorsi contro gli ariani*: costituiscono la principale opera dogmatica di Atanasio e sono un'esposizione e difesa della consustanzialità del Figlio con il Padre e della confutazione delle dottrine degli ariani.

- *Quattro lettere in difesa della divinità dello Spirito Santo e sull'Incarnazione* in difesa della divinità di Cristo.

- *Opere polemiche* contro gli ariani. Importante tra queste è l'*Apologia per la sua fuga*: apologia indirizzata all'intera Chiesa, uno degli scritti più celebri di Atanasio.

- *Opere ascetiche: Vita di S. Antonio*.

- *Lettere*. Per la maggior parte non sono né personali né private, ma rappresentano decisioni ufficiali e talvolta equivalgono a veri e propri trattati. Sono quindi molto importanti per la storia della controversia ariana e lo sviluppo della dottrina cristiana nel IV secolo.

- *Lettere festali*: annunciavano ogni anno l'apertura della quaresima e la data esatta di Pasqua ed inoltre esaminano affari ecclesiastici.

- Tre lettere sinodali.
- Due lettere encicliche; ecc.

Vediamo in particolare due opere.

L'Incarnazione del Verbo. Quest'opera è preziosa in quanto ha un *fine* non apologetico ma *catechetico*: c'è un'esposizione semplice del contenuto della fede ed ha lo scopo di accrescere la fede e l'amore al Verbo incarnato. Questo è lo *schema* dell'opera:

1. Antecedenti dell'Incarnazione: creazione e caduta dell'uomo;
2. La vittoria sulla morte grazie all'Incarnazione;
3. La restaurazione della conformità all'Immagine di Dio;
4. La rivelazione della divinità del Verbo mediante i miracoli;
5. La redenzione mediante la morte;
6. La risurrezione di Cristo e il dono della incorruttibilità;
7. Contro i Giudei;
8. Contro i Gentili.

Conclusione: Esortazione allo studio delle Scritture e alla pratica della virtù.

Ecco come si esprime Atanasio nella sua introduzione:

Continuiamo, o caro e vero amico di Cristo, con fede conforme alla pietà, ed esaminiamo dettagliatamente quanto concerne l'Incarnazione del Verbo ed esponiamo la sua divina manifestazione a noi: quella manifestazione che i Giudei calunniano e i Greci deridono, ma che noi adoriamo. Così l'apparente umiliazione del Verbo farà diventare più grande e più abbondante la tua devozione verso di lui. Infatti, quanto più gli infedeli la deridono, tanto più grande è la testimonianza che ci offre della sua divinità: quello che gli uomini non comprendono perché lo giudicano impossibile, egli dimostra che è possibile; quello che gli uomini deridono giudicandolo sconveniente, questo egli fa diventare conveniente grazie alla sua bontà; ciò che gli uomini conforme alla loro sapienza deridono, giudicandolo umano, egli dimostra che è divino grazie alla sua potenza.

Con la sua pretesa umiliazione egli distrugge, mediante la croce, la falsa apparenza degli idoli e invisibilmente persuade quanti lo deridono e non credono in lui, così che possano riconoscere la sua divinità e potenza. Per esporre tutto questo occorre ricordare quanto è stato detto

prima. Solo così, infatti, potrai comprendere perché il Verbo del Padre, che è così grande e così potente, è apparso in un corpo: non penserai, cioè, che il Salvatore ha portato un corpo in conseguenza della sua natura, ma che, pur essendo per natura incorporeo e Verbo, grazie alla benignità e bontà del Padre suo, è apparso a noi in un corpo umano per la nostra salvezza. Perciò, dovendo fare questa esposizione, conviene che prima parliamo della creazione dell'universo e di Dio suo creatore, affinché si possa comprendere, adeguatamente, che il rinnovamento di lui è stato compiuto dal Verbo che lo creò all'inizio. Infatti, non si vedrà alcuna contraddizione se il Padre ha operato la salvezza dell'universo in colui per mezzo del quale l'ha creato.

Lo schema, come vedete, è catechistico e, anche se semplicissimo, di notevole importanza. Vorrei ora sottolineare alcuni particolari.

1) Il concetto del *Verbo che si è fatto carne*, ha preso cioè un corpo *per darci l'immortalità*. Schema teologico e cristologico. Perché ha potuto ridonarci l'immortalità? Perché il corpo era unito al Verbo eterno come dice al n° 18: *Dunque, quando i teologi dicono di lui che mangiava e fu partorito, sappi che fu il corpo ad essere partorito, come un corpo è nutrito con alimenti appropriati, ma a quel corpo era unito lo stesso Dio Verbo che ordina l'universo, il quale mediante le opere che compiva nel corpo si faceva conoscere non già come uomo ma come Dio Verbo. Tuttavia di lui si dice questo: perciò il corpo che mangiava, che fu partorito e patì, non era di un altro ma del Signore e perché, da quando era diventato uomo, era giusto che si dicesse questo di lui come di un uomo, affinché fosse chiaro che ha un corpo vero e non apparente. Ma come da questo si capiva che era presente corporalmente, così dalle opere di Dio, che compiva mediante il corpo, si faceva conoscere come figlio di Dio.* Emerge qui, dunque, l'insistenza che ha preso un corpo, il quale era proprio del Figlio di Dio: il concetto dell'Incarnazione. Perciò Cristo era insieme uomo-Dio. Questa affermazione è preziosa perché ci rivela il concetto vero e autentico che Atanasio aveva intorno all'Incarnazione molto tempo prima che sorgesse la controversia sull'Incarnazione.

2) *Il Verbo è diventato uomo perché l'uomo diventasse Dio.*

È questo l'argomento di cui Atanasio si serve per dimostrare che il Verbo è veramente Dio, partendo da un principio, ammesso nella

fede cristiana e contenuto nella catechesi, cioè che per mezzo del Verbo l'uomo diventa Dio. Atanasio concludeva: *Dunque, il Verbo è veramente Dio perché non può deificarci chi non è Dio*. Da qui Atanasio insiste sul concetto della *deificazione*. Il tema della deificazione è stato approfondito molto dai Padri orientali, a differenza dei Padri occidentali, e questo perché la deificazione dell'uomo, tema della catechesi, era un argomento per dimostrare: a) La divinità del Verbo; b) La divinità dello Spirito Santo; c) L'Incarnazione del Verbo.

Attraverso il Verbo noi siamo deificati; dunque il Verbo è Dio. Attraverso l'opera dello Spirito Santo noi siamo deificati, dunque lo Spirito Santo è Dio. Attraverso l'Eucarestia noi siamo vivificati e deificati, dunque l'Eucarestia è la carne del Figlio di Dio.

Questi i tre argomenti che i Padri orientali portano in tre momenti della polemica:

- Per difendere la divinità del Verbo contro gli ariani;
- Per difendere la divinità dello Spirito Santo contro i macedoniani;
- Per difendere l'unità della persona nel Cristo contro i nestoriani.

Questo tema della deificazione è tema centrale della nostra giustificazione, tema che è anche in S. Agostino: *Colui che ti giustifica, ti deifica, non generandoti dalla sua natura come Unigenito, ma adottandoti come figlio per mezzo della grazia* (Cf. *Enarr.* 49, 2). Così si esprime Atanasio: *... egli divenne uomo affinché noi fossimo deificati; egli si rivelò mediante il corpo affinché noi potessimo avere un'idea del Padre invisibile; egli sopportò la violenza degli uomini affinché noi ereditassimo l'incorruttibilità. Certo, egli non riceveva alcun danno essendo impassibile, incorruttibile, il Verbo in sé e Dio, ma nella sua impassibilità proteggeva e salvava gli uomini che patiscono, per i quali appunto sopportò tutto questo. In una parola, le gloriose gesta compiute dal Salvatore mediante la sua Incarnazione sono di tal genere e tanto grandi che chi le volesse raccontare assomiglierebbe a coloro che, volgendo lo sguardo verso la distesa del mare, ne volessero contare le onde. Come non si possono abbracciare con lo sguardo tutte le onde perché quelle che sopraggiungono superano la percezione di colui che tenta di contarle, così colui che vuole abbracciare tutte le gloriose gesta compiute da Cristo nel suo corpo, non può comprenderle tutte nel suo*

conto, perché quelle che superano la sua percezione sono più numerose di quelle che crede di avere afferrato. È meglio dunque non considerare né parlare di tutte le sue gesta, di cui non si può esprimere neanche una parte, ma ricordarne ancora una sola, lasciando a te di ammirare l'insieme. Tutte, infatti, sono ugualmente ammirabili e dovunque si volga lo sguardo, lì si rimane attoniti vedendo la divinità del Verbo (n. 54).

Vediamo ora un'opera ascetica: *La vita di S. Antonio*.

Quest'opera è davvero importante, oltre che sul piano *ascetico*, anche su quello *monastico*. Gregorio Nazianzeno la definisce una regola monastica sotto forma di racconto. Quest'opera è anche importante perché è *la prima vita di uno dei grandi padri del deserto*, che Atanasio aveva conosciuto.

Atanasio si proponeva con questo scritto di offrire *il modello di una vita consacrata al servizio di Dio*. Egli cerca di trascinare i lettori ad imitare la santità di Antonio, non i suoi miracoli e le sue visioni. Per Antonio *la vita monastica era una guerra e il nemico principale erano il diavolo e i demoni*.

Altro punto importante per noi è che *questa vita ha avuto delle relazioni importanti con la conversione di S. Agostino (Conf. VIII)*. La vita di S. Antonio è servita a diffondere il monachismo orientale in occidente.

È divisa in quattro parti:

- La prima parla della fanciullezza e della conversione di Antonio alla vita monastica.
- La seconda, sotto la forma di un lungo discorso di Antonio ai monaci, parla dell'ideale monastico che si deve attuare.
- La terza parla della saggezza pratica di Antonio.
- La quarta costituisce un solo capitolo che è l'epilogo di tutta l'opera.

Un particolare interessante: per Atanasio la perfezione si acquisisce col ritorno allo stato originario nel quale siamo stati creati e uno dei mezzi più efficaci è l'esame di coscienza che suggerisce di fare per iscritto: *Ogni giorno, ciascuno di noi chieda conto a se stesso degli atti quotidiani del giorno e della notte e, se dopo averne fatto il conto, qualcuno si accorge di aver peccato, desista dalla colpa. Se invece*

*non ha peccato, non desista ma persevera ancor più nel bene senza
negligenza, e non condanni il suo prossimo né giustifichi se stesso.
Finché non venga il Signore che scruta le cose nascoste, come dice il
santo apostolo Paolo... e ci spinga ad annotare e a scrivere i nostri atti
e i pensieri del nostro animo ...* Suggestisce quindi l'esame di coscienza
come mezzo per raggiungere la perfezione e quello di scriverlo come se
si dovesse renderne conto a ciascuno.

Con la breve descrizione di queste due opere chiudiamo l'argomento
intorno alla grande figura di Atanasio.

AGOSTINO TRAPÉ